

TEMI E TESTI

REPRINT 10

UGO FOSCOLO

DEI SEPOLCRI

CARME

Edizione critica a cura di

GIOVANNI BIANCARDI e ALBERTO CADIOLI



ROMA – MILANO 2012

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

IL MURO DI TESSA

PREMESSA

Questa nuova edizione del carme Dei Sepolcri trova le sue origini nell'incontro di due esperienze critiche avviate in contesti fra loro assai diversi – la filologia manoscritta per l'una, lo studio dell'attività letteraria ed editoriale otto-novecentesca per l'altra – ma approdate ad un comune interesse per l'area di studi definita, in Inghilterra e negli Stati Uniti, «textual bibliography», e in Italia, con un'espressione ormai accettata, «filologia dei testi a stampa». Una maggiore attenzione per le tecniche di allestimento e produzione tipografica, così come per la composita materialità degli esemplari superstiti di singole edizioni, suggeriva infatti nuovi strumenti per ridiscutere più d'una vicenda testuale solo apparentemente risolta o di affrontarne altre che, in precedenza, sembravano impermeabili ad indagini desiderose di penetrare attraverso le maglie della pagina stampata. Ed esemplare, fra queste ultime, era la situazione offerta dai Sepolcri foscoliani, tramandati da un'autorevolissima edizione curata dal poeta, la princeps del 1807, ma di fatto privi di fonti manoscritte. Negli ultimi anni, pertanto, i due curatori si sono misurati, dapprima autonomamente, con alcune questioni aperte da una rilettura del carme, condotta appunto con lo sguardo della filologia dei testi a stampa: a un convegno foscoliano del 2005, in un intervento intitolato Le prime edizioni dei «Sepolcri»¹, Alberto Cadioli tornava a porre il problema di un corretto esame delle testimonianze superstiti, auspicando un sistematico censimento e la relativa collazione di tutti gli esemplari reperibili della princeps; e Giovanni Biancardi, parallelamente, ma muovendo da un esame comparativo fra le prime due stampe bresciane, veniva via via avanzando alcune osservazioni ecdotiche più generali circa la necessità di un nuovo testo critico, facendole poi confluire nel saggio Per una nuova edizione critica dei «Sepolcri» foscoliani².

Ripetuti scambi d'informazioni, ma soprattutto momenti d'intensa discussione sulle rispettive ipotesi di lavoro, hanno poi mostrato ad entrambi quale

¹ Poi pubblicato in *Dei Sepolcri di Ugo Foscolo. Atti del Convegno. Gargnano del Garda (29 settembre – 1 ottobre 2005)*, a c. di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino – Istituto Editoriale Universitario, 2006, II, pp. 543-565. *

² In «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», X, (2008), 2, pp. 127-140.

prezioso strumento, nella prassi ecdotica, potesse essere quello di un'organica cooperazione. Di qui la scelta, non frequente nel campo delle ricerche letterarie, di condividere pienamente ogni aspetto del loro operare sul carme foscoliano. L'edizione critica che qui si presenta è dunque il risultato della continua messa in comune dei dati raccolti e della loro interpretazione, dei dubbi per alcune poco spiegabili situazioni tipografiche, degli entusiasmi per la scoperta di una variante inedita, dei tentativi di soluzione dei problemi sorti di volta in volta, da quelli relativi alla ricostruzione del testo a quelli legati alla rappresentazione in apparato delle modifiche individuate nei diversi esemplari e nelle diverse edizioni.

Entrambi i curatori intendono precisare che si assumono l'intera responsabilità dell'edizione, in ogni sua parte. Per offrire una compiuta visione delle strategie operative adottate nel lavoro comune, hanno tuttavia deciso di lasciar traccia dell'originaria suddivisione dei compiti di materiale stesura dei dati progressivamente raccolti. Nella prima parte del volume, dedicata alla storia del testo, le firme in calce a due distinti capitoli segnalano perciò che Biancardi ha inizialmente predisposto e progressivamente aggiornato il tratto che va dalla genesi dell'opera all'uscita della princeps, Cadioli quello che segue e giunge fino alle principali edizioni moderne del carme. Nella seconda parte, invece, le firme accoppiate vogliono ricordare che sia i capitoli di descrizione delle testimonianze, sia quello dedicato ai criteri di edizione, sono stati frutto di un lavoro compiuto, costantemente, ad un medesimo tavolo.

Le indagini sul testo del carme sono approdate a due sostanziali risultati: dimostrare, da un lato, come fosse possibile indagare su stadi del testo antecedenti a quello fissatosi nella princeps, dall'altro ripercorrere una vicenda testuale che non si conclude affatto con l'uscita della celeberrima edizione bettoniana del 1807.

Un compiuto riesame della storia dei Sepolcri ha inoltre consentito di far maggior chiarezza su quanto è dato di sapere del loro processo compositivo, apportando significative precisazioni sui tempi e sull'interpretazione di momenti cruciali o episodi da tempo noti, ma anche aggiungendo tasselli inediti ad una vicenda tanto complessa.

Poiché infine la storia editoriale dei Sepolcri investe anche quella della fortuna che il carme ha avuto presso i lettori, ed in primo luogo i contemporanei allo scrittore, è stata aggiunta, alla descrizione dei testimoni utili per la ricostruzione del testo, quella delle edizioni uscite fino al 1827, data della morte del poeta³, mentre nelle pagine sulla storia del testo si sono prese in esame le maggiori edizioni di riferimento tra Otto e Novecento, dando conto delle scelte filologiche dei diversi editori, e delle loro lezioni, spesso molto lontane da quelle

³ E del resto, in astratto, non era da escludere a priori un possibile intervento autoriale, anche se, fin dall'inizio, era da considerarsi del tutto improbabile.

foscoliane. Non era possibile, infatti, dimenticare che in quelle diverse vesti, con innovazioni ed errori, il carme fu letto per ben più di un secolo, prima che la nuova sensibilità filologica, diffusa nella cultura letteraria del secondo Novecento, rimettesse al centro dell'attenzione, con poche edizioni ma di rilievo, l'importanza del testo voluto dall'autore.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

I testi foscoliani vengono citati secondo l'Edizione nazionale, con l'indicazione in numero romano del volume (per l'*Epistolario* si aggiunge tra parentesi la sigla Ep.); questi i volumi di cui ci siamo serviti:

- | | |
|-------------------|---|
| EN I | <i>Poesie e carmi</i> , a cura di † Francesco Pagliai – Gianfranco Folena – Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1985. |
| EN II | <i>Tragedie e poesie minori</i> , a cura di Guido Bezzola, Firenze, Le Monnier, 1961. |
| EN III | <i>Esperimenti di traduzione dell'Iliade</i> . Parte prima. Edizione critica a cura di Gennaro Barbarisi, Firenze, Le Monnier, 1961. |
| EN VI | <i>Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808</i> , a cura di Giovanni Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1972. |
| EN XIV (Ep. I) | <i>Epistolario (ottobre 1794 – giugno 1804)</i> , a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1949. |
| EN XV (Ep. II) | <i>Epistolario (luglio 1804 – dicembre 1808)</i> , a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1952. |
| EN XVI (Ep. III) | <i>Epistolario (1809 – 1811)</i> , a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1953. |
| EN XVII (Ep. IV) | <i>Epistolario (1812 – 1813)</i> , a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1954. |
| EN XVIII (Ep. V) | <i>Epistolario (1814 – primo trimestre 1815)</i> , a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1956. |
| EN XIX (Ep. VI) | <i>Epistolario (1° aprile 1815 – 7 settembre 1816)</i> , a cura di Giovanni Gambarin e † Francesco Tropeano, Firenze, Le Monnier, 1966. |
| EN XX (Ep. VII) | <i>Epistolario (7 settembre 1816 – fine del 1818)</i> , a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1970. |
| EN XXI (Ep. VIII) | <i>Epistolario (1819 – 1821)</i> , a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1974. |
| EN XXII (Ep. IX) | <i>Epistolario (1822 – 1824)</i> , a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1994. |

PARTE PRIMA

LA STORIA DEL TESTO

DALLA COMPOSIZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Ogni precedente indagine sulla genesi dei *Sepolcri* si è dovuta misurare con un'estrema malignità della sorte, che ha irrimediabilmente disperso o perlomeno saputo occultare, con indubbia efficacia, le più antiche tracce del testo foscoliano. Del carme, infatti, non ci sono pervenute testimonianze manoscritte antecedenti la prima stampa: non un abbozzo autografo, non una preliminare trascrizione in pulito, ancorché di mano diversa da quella dell'autore. Sui nascenti *Sepolcri*, peraltro, anche l'epistolario del poeta si mostra particolarmente reticente. Il carme, nelle superstiti lettere foscoliane, viene ricordato, ma solo attraverso cenni sporadici e assai scarni, quando non vaghi e in taluni casi fuorvianti, almeno lungo tutto il corso del 1806. Ed a quanto riferito dal poeta – geloso custode dei segreti del proprio scrittoio – non molto aggiungono le missive dei suoi amici o corrispondenti.

Per due secoli, dunque, si è potuto osservare il processo compositivo del carme solo attraverso una fitta cortina di nebbie. Eppure, in merito, si scrisse con ampiezza e variamente, tanto che con il trascorrere del tempo, lungi dal divenire meno insidioso, il terreno d'indagine si è venuto, in alcuni casi, ancor più offuscando. In queste pagine, pertanto, è opportuno ripercorrere per intero la storia del testo, cercando innanzitutto di far ordine e chiarezza sui dati di cui siamo effettivamente in possesso.

1. *La genesi del carme ed i tempi di composizione.*

È noto che l'immediato pretesto alla stesura dei *Sepolcri* – a detta del Foscolo stesso – venne offerto da un ben preciso evento. Egli rammentò ad Isabella Teotochi Albrizzi¹ che l'idea del carme gli nacque allorché si pose

¹ Nel 1806 vi fu un ritorno di passione per la gentildonna veneziana (cfr. MARIA ANTONIETTA TERZOLI, *Foscolo*, Bari, Laterza, 2000, pp. 6 e 84-87), che proprio allora compose il seguente ritratto del poeta ventottenne: «L'animo è caldo, forte, disprezzatore della fortuna e della morte. L'ingegno è fervido, rapido, nutrito di sublimi, e forti idee, semi eccellenti in eccellente terreno seminati, e cresciuti. Grato alla fortuna avara si compiace di non esser ricco, amando meglio esserlo di quelle virtù, che esercitate dalla ricchezza quasi più virtù non sono» (ISABELLA TEOTOCHI ALBRIZZI, *Ritratti*,

a riflettere, con migliore disposizione d'animo, su quanto aveva sostenuto nel corso di una conversazione. Tema dell'incontro erano state le pratiche di inumazione dei defunti, argomento largamente dibattuto nei salotti nostrani, soprattutto nel periodo intercorso fra l'emanazione dell'editto di Saint-Cloud e l'atto che lo estese al Regno d'Italia². In quell'occasione, tuttavia, Foscolo lasciò intendere di essersi trovato innanzi due interlocutori d'eccezione. Assieme a quelle dell'Albrizzi, ricordò di aver ascoltato le considerazioni di Ippolito Pindemonte, il cui spiccato interesse per il problema delle sepolture era da tempo noto.

Già nell'ottobre del 1805, il maturo poeta veronese aveva confessato all'amica Isabella di essere rimasto profondamente turbato alla vista del cimitero scaligero di SS. Trinità, come anche di essersi venuto convincendo che l'orrore, il senso d'angoscia suscitati da quel recinto lugubre, impenetrabile, meritassero di esser posti in versi³. Pensò dapprima ad una nuova epistola poetica, che si sarebbe potuta aggiungere alle dodici appena pubblicate⁴. Ma nel corso dell'anno successivo, fu conquistato dall'idea di dedicare al desolante soggetto un intero poema, i *Cimiteri*⁵. E forse già vi pensava nel maggio del 1806, allorché mostrò agli amici di attendere con ansia le prime copie a stampa dell'*Imagination* di Jacques Delille, ben sa-

Brescia, Nicolò Bettoni, 1807, pp. 37-38). Sull'opera e sul celeberrimo salotto veneziano dell'Albrizzi si veda, per completezza d'informazione e ricchezza di indicazioni bibliografiche, il bel volume CINZIA GIORGETTI, *Ritratto di Isabella*, Firenze, Le Lettere, 1992.

² Ovvero fra il 23 pratile anno XII (12 giugno 1804) e tutto il settembre 1806, giacché il decreto, firmato il 5 settembre, venne divulgato solo all'inizio d'ottobre. Al dibattito che si sviluppò attorno all'editto, come anche alle precedenti ordinanze in merito alle pratiche di sepoltura, è stato dedicato recentemente il convegno internazionale «*All'ombra de' cipressi e dentro l'urne...*». *A duecento anni dall'editto di Saint-Cloud (1804-2004)*. Bologna 24-26 novembre 2004, Bologna, Bononia University Press, 2007. Per l'atteggiamento foscoliano di fronte alla «nuova legge», è ancor oggi fondamentale LIONELLO SOZZI, *I Sepolcri e le discussioni francesi sulle tombe negli anni del Direttorio e del Consolato*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», LXXXIV (1967), pp. 567-588, cui vanno aggiunti ID., *Ancora sui Sepolcri e sul culto francese delle tombe* e DONATELLA MARTINELLI, *Alberi e fiori sui sepolcri (e altri motivi della polemica foscoliana sull'editto di Saint-Cloud)*, in *Dei Sepolcri 2006*, I, pp. 147-171 e 173-198.

³ Le aveva scritto: «avrei di belli argomenti, di quelli che mi toccano il cuore; poichè a me è ora impossibile lo scriver di cosa, che il cuor non mi tocchi. Il nostro Campo Santo ne sarebbe uno. Non una sola pietra, non il più picciolo segno sul cadavere seppellito, non la facoltà di andarvi a spargere una lagrima sopra» (PINDEMONTI, *Lettere*, p. 157; lett. 205, da Verona, 5 ottobre 1805). Ed anche due anni dopo, nei propri *Sepolcri*, ricordò: «L'idea di tal Poema fu in me destata dal Camposanto, ch'io vedea, non senza un certo sdegno, in Verona. Non ch'io disapprovi i Campisanti generalmente: ma quello incresecevasi della mia Patria, perchè distinzione alcuna non v'era tra fossa, e fossa, perchè una lapide non v'appariva, e perchè non concedevasi ad uomo vivo l'entrare in esso» (EN I, p. 41).

⁴ IPPOLITO PINDEMONTI, *Epistole in versi*, Verona, Gambaretti, 1805; e cfr. PINDEMONTI, *Lettere*, p. 157 (lett. 205): «ne vorrebbero altre dodici».

⁵ Sulla genesi degli incompiuti *Cimiteri* si vedano l'accurata ricostruzione svolta nelle pagine di EBANI e le importanti precisazioni compiute in GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Pindemonte e Foscolo tra Cimiteri e Sepolcri*, in *Dei Sepolcri 2006*, I, pp. 199-226.

pendo che quell'opera, nel suo settimo canto, avrebbe toccato il tema sepolcrale⁶.

Era pressoché inevitabile, dunque, che nel medesimo periodo, e nel salotto della sua più cara amica veneziana, Pindemonte finisse per cadere sul mesto argomento. Ed almeno in un'occasione lo fece anche alla presenza di un Foscolo appena tornato dalla Francia⁷. Lo si ricava – s'è detto – da due lettere inviate alla nobildonna dallo stesso autore del carme. Questo è il testo integrale della prima, che ci conserva, fra l'altro, il più antico cenno ai nascenti *Sepolcri* e che Foscolo scrisse il 6 settembre del 1806, scusandosi di non aver ancora raggiunto Isabella nella villa di campagna sul Terraglio⁸:

Il vostro povero Amico aveva già preoccupati con tutta l'anima sua i piaceri e le speranze di rivedervi; ma l'onnipotente Fortuna e gli uomini ministri di lei m'attraversano d'ogni parte. Quando Franceschinis⁹ mi consegnava la vostra lettera io partiva per le montagne ed i laghi; ritornato, stava sulle mosse per il *Terraglio*; io aveva già una *Epistola sui sepolcri* da stamparsi lindamente – non bella forse; non elegante, ma ch'io vi avrei certamente recitata con tutto l'ardore dell'anima mia, e che voi, donna gentile, avreste ascoltata forse lagrimando. Io la intitolo al Cavaliere ricordandomi de' suoi lamenti e de' vostri; e per fare ammenda del mio sdegno un po' troppo politico. – Io aveva preparati alcuni squarci dell'Iliade, e tutto tutto

⁶ Il 28 maggio chiedeva ad Isabella: «Avete voi ricevuto il nuovo poema del bravo Delille? Io pure l'aspetto» (PINDEMONTI, *Lettere*, p. 163; lett. 213). E lo stesso giorno, anche a Bettinelli, scriveva: «Uscì finalmente il tanto aspettato poema su l'*Immaginazione* del Delille in otto canti, come avrete veduto nel *Journal de l'Empire*, che ne parla con moltissima lode. Io ne sentii da lui stesso in Parigi, non pochi squarci, che rapivano gli ascoltanti. Mi aspetto anche contra questo la solita critica della mancanza d'un piano: ma certo sarà una galleria di bellissimi quadri a dispetto d'ogni Aristarco» (CIMMINO, II, p. 472). Foscolo, dal canto suo, non nutriva una particolare stima per il Delille, o perlomeno così lasciò credere a Pindemonte. Quest'ultimo, una volta letto il poema, commentò in una lettera all'Albrizzi: «Io pure son rimasto scontento dell'*Imagination*, benchè io non ne abbia letto che i due primi canti, e tutta quella parte del settimo, in cui trattasi de' sepolcri [...] Quanto a voi, contribuirono forse a disporvi male i discorsi di Foscolo contro la poesia Francese in generale, e in particolare contro quella di Delille» (PINDEMONTI, *Lettere*, p. 163; lett. 214, da Verona, 28 giugno 1806). Nell'epistolario foscoliano, comunque, al di là di alcune considerazioni sulla veste tipografica delle stampe del poema francese, null'altro compare (cfr. EN XV (Ep. II), p. 116 e 120; lett. 365 e 371, all'Albrizzi, del 16-17 giugno e del 30 dello stesso mese). Sull'importanza che lo scritto di Delille ebbe nelle discussioni del salotto albrizziano nella primavera del 1806, cfr. ora GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Pindemonte e Foscolo tra Cimiteri e Sepolcri*, in *Dei Sepolcri 2006*, I, pp. 206-209, ma non si dimentichino GAVAZZENI, pp. 382-383 e DI BENEDETTO, pp. 181-184.

⁷ Di stanza a Boulogne sur mer, presso la Division Italienne, Foscolo aveva chiesto, all'inizio del 1806, un congedo di quattro mesi per recarsi in Italia e rivedere la famiglia «governata da una madre omai vecchia, e che ha quindi bisogno di aiuto forte e amorevole» (EN XV (Ep. II), p. 95; lett. 352, al Generale Teuliè, del 15 gennaio). Lo ottenne il 1 marzo e già il 4 faceva tappa a Parigi, per poi raggiungere Milano (cfr. EN XV (Ep. II), p. 95 n. 2).

⁸ EN XV (Ep. II), pp. 142-143 (lett. 387, da Milano). L'autografo, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*Mss. Foscoliani XIII*, 21, lettera all'Albrizzi n. 7), è ora riprodotto in *Dei Sepolcri 2006*, I, p. V.

⁹ Francesco Maria Franceschinis, barnabita di Udine e grande amico dell'Albrizzi. Tale non era del Foscolo, invece, come rivela il severo giudizio espresso dal poeta in EN XV (Ep. II), pp. 148-149 (lett. 391, da Milano, 24 novembre 1806).

il primo canto; e voleva consigliarmi con voi e col traduttore dell'Odissea se continuando la mia versione io avrei fatto leggere con meno ammirazione ma con più amore quel sacro Poeta. – Così sperando di vedervi di giorno in giorno io non rispondeva alla vostra lettera – per punirvi fors'anche – e per sorprendervi. Lunedì scorso tutto era in punto – poche ore dopo ebbi l'ordine di rimanermi; e sperando intanto e desiderando sempre più di attenermi la mia promessa, vi scrivo ora per ridestare nella mia gentile amica la memoria che incomincia forse a languire. Addio. Addio: e mille baci al Pippi¹⁰.

La missiva lascia ben intendere quale fosse stato il tono della discussione, presentata come dibattito a tre, e allude chiaramente anche alla posizione assunta dal poeta in quel frangente. Foscolo, con «sdegno un po' troppo politico», si dovette schierare in difesa dei principi ispiratori delle moderne riforme in materia di sepolture, offrendo l'occasione a Pindemonte, in accordo con l'Albrizzi, d'elevare un lamento sulla loro durezza, soprattutto nei confronti di chi si sentiva profondamente legato al tradizionale culto dei defunti. Analoga, peraltro, fu la ricostruzione che Foscolo compì il 24 novembre, sempre scrivendo all'Albrizzi e nuovamente chiamando in causa Pindemonte:

Ricordate voi più la questione nostra su' sepolcri domestici? Io ho fatto in quel giorno il filosofo indifferente; e me ne sono pentito. Ho diretto una epistola al Cavaliere – un po' trista forse come il soggetto; ma parmi d'aver osservato che i muscoli del mio volto si muovono difficilmente al riso; pure il riso e il sorriso aggiungono qualche cosa alla brevità di questa vita mortale – ma s'io non rido è più colpa della natura che mia; onde ho cantato i sepolcri: e ho tentato di fare la corte all'opinione, al cuore ed allo stile di Ippolito. Ve li manderò fra non molto stampati con tutte le lascivie bodoniane¹¹.

Nella parte conclusiva di questa lunghissima lettera, il poeta ebbe anche ad aggiungere come dall'ultima visita all'amica fossero trascorsi oramai «cinque mesi», notizia che riveste una particolare importanza nella determinazione del luogo e dell'epoca in cui si svolse il colloquio con Pindemonte. Vincenzo Di Benedetto, infatti, ha ben chiarito che una simile affermazione impedisce di collocare il vivo scambio d'opinioni nell'estate del 1806, come altri in passato suggerì¹², e lo riconduce, semmai, alla primavera di quello stesso anno. Anche in base alle rimanenti testimonianze epistolari, si dovrà allora concludere che solo in Venezia Foscolo e Pindemonte ebbero modo di trovarsi contemporaneamente accanto alla comune amica e che ciò fu possibile, con sicurezza, solo nei primissimi giorni di maggio o a partire dal secondo sabato del mese e non oltre il 19. Foscolo, infatti, pur soggiornando

¹⁰ Giuseppe, figlio di Isabella.

¹¹ EN XV (Ep. II), p. 150 (lett. 391, da Milano).

¹² cfr. DI BENEDETTO, p. 435; un incontro a tre nel luglio 1806 venne invece ipotizzato in ANTONA TRAVERSI – OTTOLINI, II, p. 131 e CIMMINO, I, p. 69.

nella città lagunare fin dal mese precedente¹³, pare non vi si trovasse il 9 maggio, giorno in cui, a Milano, gli venne rilasciata una ricevuta per l'acquisto d'una cavalla baia¹⁴. Pindemonte, invece, sino agli ultimi d'aprile rimase in Verona, da dove, ancora all'altezza del 26, inviò una missiva per comunicare all'Albrizzi il suo imminente arrivo a Venezia¹⁵. Solo all'inizio di maggio, quindi, giunse nella città di Isabella, dalla quale inviò due lettere a Saverio Bettinelli, il 10 e il 17¹⁶, e che abbandonò per condursi a Padova il 20 e tornare a Verona il 23¹⁷. Di lì a poco, la stessa Albrizzi avrebbe lasciato la propria abituale dimora, per recarsi in villeggiatura¹⁸, cosicché da allora, e fino alla metà di giugno, esclusivamente Ugo Foscolo rimase nella città che era stata teatro della memorabile discussione.

Trascorsero poi tre mesi, prima che il poeta rivelasse di aver composto un'*Epistola sui sepolcri*. S'è già detto, infatti, che con l'Albrizzi ne parlò per la prima volta il 6 settembre e non ci consta che in precedenza avesse comunicato il progetto ad altri, compreso Pindemonte, al quale pur intendeva dedicare l'*Epistola* e che era tornato ad incontrare in Verona, a metà giugno¹⁹.

¹³ Non lo troviamo più a Milano, infatti, dopo il 7 aprile 1806, data di una sua lettera al Ministro della Guerra (cfr. EN XV (Ep. II), p. 101; lett. 356).

¹⁴ cfr. EN XV (Ep. II), p. 597 (regesto CV).

¹⁵ «Due sole righe solamente per dirvi, che io penso di essere in Venezia il primo di Maggio» (PINDEMONTI, *Lettere*, p. 162; lett. 212, da Verona).

¹⁶ Su queste due lettere, cfr. GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Pindemonte e Foscolo tra Cimiteri e Sepolcri*, in *Dei Sepolcri 2006*, I, p. 205.

¹⁷ La notizia si desume dalle memorie di Mario Pieri, il quale affermò di aver accompagnato Pindemonte a Venezia il 1° maggio, di essere rimasto in città per una dozzina di giorni e di aver poi accompagnato il poeta dei *Cimiteri* a Padova il 20 ed il 23 a Verona (cfr. PIERI, I, pp. 134-136). Il primo a segnalare queste preziose indicazioni temporali è stato Di Benedetto, che sulla loro scorta ha peraltro formulato la suggestiva ipotesi secondo cui l'incontro tra Foscolo, Isabella e Pindemonte si potrebbe collocare, con ancor più precisione, tra il 14 ed il 19 maggio (cfr. DI BENEDETTO, pp. 120-121). Pieri, infatti, fu puntualissimo nel registrare tutti gli incontri compiuti a Venezia durante il soggiorno di maggio, ma non accennò affatto a Foscolo, che rammentò di aver rivisto solo un mese dopo, in Verona (cfr. PIERI, p. 138). Di Benedetto, quindi, ne deduce che Foscolo, poiché non visto da Pieri entro il 12 o 13 maggio, non abbia soggiornato a Venezia fino a quella data. Per ritenere del tutto credibile questa congettura, bisognerebbe però esser certi che a Pieri, fino al 12 o 13 maggio, non potesse sfuggire alcun incontro di Pindemonte e venisse data piena notizia di tutto quanto accadeva nel salotto dell'Albrizzi, anche a livello di riservatissimi colloqui con i più intimi amici. Segnaliamo, infine, che la testimonianza di Pieri permette comunque di sanare definitivamente l'errore compiuto da Pindemonte il 28 maggio, allorché datò da Venezia una lettera a Isabella Teotochi Albrizzi (cfr. PINDEMONTI, *Lettere*, p. 162). Non diversamente da quella indirizzata a Bettinelli nel medesimo giorno (cfr. CIMMINO, II, p. 474), fu scritta a Verona (cfr. a tale proposito GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Pindemonte e Foscolo tra Cimiteri e Sepolcri*, in *Dei Sepolcri 2006*, I, p. 205, n. 22).

¹⁸ Come risulta dalla missiva a lei inviata da Pindemonte il 28 maggio: «Questa lettera vi troverà secondo i miei conti ancora in Venezia, ma quasi sul punto però di partire per la campagna» (PINDEMONTI, *Lettere*, p. 162; lett. 213).

¹⁹ E per più precisione il 16 ed il 17 giugno, in una serie di incontri che il poeta ricordò in EN XV (Ep. II), pp. 110-116 (lett. 365, da Verona). Una puntuale ricostruzione delle ripetute visite fatte in quei giorni da Foscolo a Pindemonte si trova in DI BENEDETTO, p. 120; circa i possibili temi di discussione si vedano invece le considerazioni di GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Pindemonte e Foscolo tra Ci-*

Un così lungo silenzio, almeno a livello epistolare, ha immancabilmente colpito chiunque abbia indagato sulla genesi del carme e soprattutto quanti lo hanno posto in diretto rapporto con gli annunci foscoliani dei mesi successivi, caratterizzati da ingannevoli affermazioni e ambigue richieste. Proprio da queste ultime, peraltro, nacquero e tuttora possono insorgere le principali difficoltà per una corretta ricostruzione dei tempi di composizione del carme²⁰. È dunque necessario esaminarle attentamente.

Fino a tutto novembre, tre sole risultano le lettere in cui si fa menzione dei *Sepolcri* e due sono quelle, già ricordate, che il poeta indirizzò all'Albrizzi, dove il carme veniva dato per compiuto o perlomeno in procinto di far gemere i torchi. Ma si legga, ora, quanto Foscolo scrisse nella terza, che precedette di cinque giorni la missiva all'Albrizzi del 24 novembre e fu indirizzata a Mario Pieri, anch'egli amico del cavalier Pindemonte:

Se scrivete al Cavaliere salutatelo in nome mio, e ditegli ch'io gli ho bella e preparata una *Epistola sui Sepolcri* lindamente stampata in *carta velina*, e con tutte le *munditiae* bodoniane²¹.

In questo passaggio, invero, già sorprende il solo fatto che l'opera sia

miteri e *Sepolcri*, in *Dei Sepolcri* 2006, I, pp. 211-213. Anche Pieri, tuttavia, fu presente durante alcuni di quegli incontri, e li ricordò in termini tali da sollevare, per primo, la questione di un presunto plagio foscoliano dei *Cimiteri* (su quest'ultima cfr. più innanzi alla n. 23). Iniziò ad accennarvi a più di vent'anni di distanza, scrivendo: «in vece d'un poema in ottava rima in quattro canti su i *Cimiteri*, che il Pindemonte avea già cominciato, e che risaputo dal Foscolo dalla stessa bocca di lui, pensò questi di fargli una grata sorpresa con que' suoi *Sepolcri*, che a lui togliendo la novità del soggetto, la voglia pure gli levarono di spendervi intorno quella lunga fatica che un poema in quattro canti avrebbe richiesta» (MARIO PIERI, *Intorno alla vita ed agli scritti di Ippolito Pindemonte*, in «Antologia», XCVIII (1829), 33, p. 89. Ma, punto dalle riserve di BENASSÙ MONTANARI, *Della vita e degli scritti di Ippolito Pindemonte*, Venezia, Lampato, 1834, p. 204, in una lettera al biografo ufficiale di Pindemonte precisò: «Un giorno in Verona ci ritrovammo nelle stanze del Cavaliere il Foscolo ed io, e, dopo una varia conversazione, si venne a ragionare, come suolsi tra letterati amici, dei lavori che ciascuno avea per le mani. Il nostro P[indemonte] parlò del suo poema sui *Cimiteri* da lui già cominciato. Che fece Foscolo? Invece di guardarsi bene dal gareggiare con un tale amico, e con un tanto uomo, partì il giorno dopo da Verona, e dopo qualche tempo pubblicò improvvisamente in Brescia, senza farne parola a persona del mondo, il suo carme de' *Sepolcri*» (GIUSEPPE BIADEGO, *L'origine dei 'Sepolcri' di Ugo Foscolo*, in *Da libri e manoscritti. Spigolature*, Verona, Munster, 1883, p. 218). La medesima versione, poi, venne data in PIERI, I, p. 138; ma ben più fedele resta il ricordo che fissò nelle sue *Memorie*, ancora inedite, sotto la data «Verona 16 giugno [1806]»: «Mi venne incontro in casa Pindemonte il giovane poeta Niccolò Ugo Foscolo, da me conosciuto nov'anni fa in Venezia. Egli nacque al Zante, e sua madre è di quell'Isola. Fu educato in Venezia, e non ritornò mai più in Grecia. Oh qual gioja non fu per me il parlare il mio greco! Mi ricordò il giubilo di Filottete la prima volta che a lui giunsero nell'orecchio dopo tanti anni le greche parole. Foscolo dice di voler abbandonare la Poesia, e di darsi alla prosa; anzi si accinge di scrivere la Storia degli ultimi tempi di Venezia: pensa per altro anche ad un Poema Didattico sui *Cavalli*» (Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 3555, c. 76v). Per un compiuto esame delle rievocazioni dell'incontro, cfr. GAVAZZENI, pp. 368-370.

²⁰ Per comprendere quanto insidioso sia addentrarsi nella questione, sarà sufficiente confrontare le due ricostruzioni fondate sui medesimi dati, ma fra loro profondamente differenti, che compaiono in *Foscolo e la cultura bresciana*, pp. 43-52 e 192-195.

²¹ EN XV (Ep. II), p. 146 (lett. 390, da Milano).

presentata in modo del tutto singolare, all'altezza del 19 novembre 1806, quasi fosse addirittura impressa. Viene spontaneo, infatti, domandarsi con quali intenti Foscolo abbia voluto spacciare come compiuta, o in procinto di esserlo, una stampa all'epoca nemmeno avviata. Con pari urgenza, tuttavia, è doveroso chiedersi per quale motivo abbia preferito che la notizia, proprio a chi era stato eletto come interlocutore privilegiato e destinatario dell'*Epistola*, giungesse indirettamente e per giunta non dall'amica prediletta, bensì da un giovane ammiratore²².

Un simile comportamento ha indotto riflessioni che sono sempre approdate, anche se per varie vie e con intenti diversi²³, ad una medesima conclusione: il poeta dei *Sepolcri*, una volta concepito il carme, si dovette trovare a disagio nei confronti di Pindemonte o perlomeno in una condizione tanto complessa da indurlo a sondare il pensiero del collega attraverso più d'un'interposta persona. Se infatti l'intento ci appare del tutto scoperto nella lettera al Pieri, va comunque detto che emerge pure dalle missive all'Albrizzi, fin dalla prima del 6 settembre 1806. Foscolo ben sapeva come Isabella intrattenesse una fitta corrispondenza epistolare con Pindemonte. Poteva quindi contare sul fatto che, una volta informata della composizione di versi a lui dedicati, giungesse prima o poi a parlargliene. E l'Albrizzi lo fece, in effetti, ma tutt'altro che tempestivamente, forse presagendo ella stessa che la notizia avrebbe comunque turbato l'amico. Per qualche tempo ancora, del tutto ignaro dei nuovi sciolti foscoliani, Pindemonte continuò dunque a richiederle pareri sul proprio progetto dei *Cimiteri*. Ad inizio ottobre, giunse persino a redarguirla affettuosamente e giusto perché – contro il suo costume – non gli veniva recando alcuna novella letteraria: «nulla mi scrivete di nulla»²⁴. Solo il 6 novembre commentò: «Ciò che mi dite d'un'Epistola di Foscolo a me diretta, e intitolata *i sepolcri*, m'è affatto nuovo»²⁵. Ed era rilievo che, nella sua laconicità, mal celava un indiscutibile disappunto²⁶.

²² Mario Pieri, nato a Corfù nel 1776, era stato allievo di Cesarotti in Padova, dove nel 1806 ancora risiedeva. Aveva già allora conquistato la simpatia di Pindemonte (cfr. DI BENEDETTO, pp. 120-121 e GAVAZZENI, pp. 368-370), ma non era certo fra i suoi più intimi confidenti; lo si evince, peraltro, dal tono cortese, ma sempre misuratissimo, delle lettere che il poeta veronese inviò a Pieri dal 1798 a tutto il 1806, per le quali cfr. *Lettere di illustri italiani*, pp. 1-20.

²³ Il più delle volte, in passato, furono volte a sostenere l'ipotesi di un presunto plagio foscoliano dei *Cimiteri* di Pindemonte. La questione, priva di alcun senso nel contesto dell'estetica neoclassica, è stata chiusa definitivamente dal limpido intervento di GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Pindemonte e Foscolo tra Cimiteri e Sepolcri*, in *Dei Sepolcri 2006*, I, pp. 199-226, cui rimandiamo anche per un'efficace ricostruzione degli sviluppi della *querelle* ed un'accurata bibliografia degli scritti attraverso cui venne condotta.

²⁴ PINDEMONTE, *Lettere*, p. 168 (lett. 219, Verona, 6 ottobre 1806).

²⁵ PINDEMONTE, *Lettere*, p. 169 (lett. 220, da Verona).

²⁶ Non diverso, peraltro, è il tono della segnalazione fatta a Bettinelli alcune settimane dopo: «Foscolo stampa un'Epistola su i *Sepolcri* a me diretta, ma da me non ancor veduta» (CIMMINO, II.

Sulle cause di una reazione così brusca da parte del misurato Pindemonte, come sulle motivazioni del tortuoso comportamento foscoliano, hanno svolto considerazioni davvero preziose gli studi degli ultimi decenni, tesi ad esaminare nel suo complesso il rapporto fra i due poeti²⁷. Essi hanno definitivamente chiarito come le loro relazioni, da subito, si rivelarono tutt'altro che facili, e questo nonostante l'impegno dell'Albrizzi, che ne favorì la nascita e ne resse le fila nei momenti più significativi. Diversi per estrazione ed età, Foscolo e Pindemonte risultavano espressione di due culture e due mondi poetici incapaci di comprendersi, almeno a livello profondo. Il secondo, poi, mostrò sempre una decisa insofferenza per l'estremismo ideologico e le punte d'impeto del carattere foscoliano, né certo gradì il vederli apprezzati, o comunque affettuosamente tollerati, dall'amica Isabella, presso la quale desiderava conservare il proprio tradizionale ruolo di letterato di riferimento. Di qui i suoi atteggiamenti di costante, sospettoso riserbo nei confronti del più giovane poeta, come anche le frequenti esibizioni, nel commercio epistolare con l'Albrizzi, di un ben scarso interesse per l'attività letteraria del collega²⁸. Eppure Foscolo, proprio nel 1806, cercò insi-

p. 489; da Venezia, 29 novembre 1806). Né miglior disposizione mostrò rispondendo a Pieri, dopo che questi ebbe ad annunciargli la stampa dei *Sepolcri* («Scrivendo a Foscolo, non lasci di salutarmelo distintamente, e di dirgli che aspetto con impazienza l'*Epistola*», in *Lettere di illustri italiani*, p. 27, lett. 36, da Venezia, del 9 dicembre 1806) ed allorché, a fine anno, ricevette dal corcirese la segnalazione di alcuni volumi, ritenuti interessanti per il suo progetto di poema sepolcrale: «La ringrazio dell'indicazione dei due libri su i *Cimiteri*, benchè ora poco utile a me, avendo abbandonato il pensiero di quel poema, massimamente dopo l'*Epistola* di Foscolo su lo stesso argomento» (*Lettere di illustri italiani*, p. 27; lett. 37, da Venezia, 9 dicembre). E in quest'ultima missiva vediamo anticipare quanto il poeta veronese asserì circa l'abbandono del progetto dei *Cimiteri* nella premessa ai propri *Sepolcri*: «Compiuto quasi io avea il primo canto, quando seppi che uno scrittore d'ingegno non ordinario, Ugo Foscolo, stava per pubblicare alcuni suoi versi a me indirizzati sopra i *Sepolcri*. L'argomento mio, che nuovo più non pareami, cominciò allora a spiacermi; ed io abbandonai il mio lavoro» (EN I, p. 41).

²⁷ Avviate dalle acute osservazioni di GAVAZZENI, pp. 356-371, le ricerche in questa direzione hanno ricevuto un fondamentale impulso dall'esame delle lettere di Ippolito Pindemonte a Isabella Teotochi Albrizzi e sono giunte a piena maturazione, dopo l'edizione dell'intero epistolario, nel saggio più volte citato di GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Pindemonte e Foscolo tra Cimiteri e Sepolcri*, in *Dei Sepolcri 2006*, I, pp. 199-226.

²⁸ Per rendersene conto, come ha segnalato GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Pindemonte e Foscolo tra Cimiteri e Sepolcri*, in *Dei Sepolcri 2006*, I, pp. 225-226, basta percorrere le lettere inviate da Pindemonte all'amica e cercarvi qualche notizia di Foscolo, anche dopo il 1807. Le *Grazie*, nel 1813, vennero infatti accolte con un severo giudizio («Quanto alle *Grazie*, voi sapete come io la sento: sapete, ch'io, stimando infinitamente l'autore, non posso però lodare, generalmente parlando, nè il suo modo di scrivere, nè le sue opinioni in fatto di lingua. Ciò non ostante detto ve n'avrei qualche cosa, se non avessi saputo da voi, che Giuseppino è innamorato di quel modo di scrivere, e di quelle opinioni»; PINDEMONTI, *Lettere*, p. 207; lett. 273, da Verona, 28 agosto) e la traduzione del terzo canto dell'*Iliade* fu registrata con calcolata freddezza («Sapete voi, che abbiamo un terzo canto dell'*Iliade* tradotto da Foscolo? Trovasi nell'Antologia di Firenze, ma io nol vidi ancora, perchè il volumetto, in cui trovasi, non è ancora nel nostro Gabinetto Letterario. Pare che Foscolo voglia tradurre tutto il Poema»; PINDEMONTI, *Lettere*, p. 271; lett. 358, da Verona, 22 dicembre 1821).

stentamente di superare questi ostacoli. Fortemente disorientato, incerto su quali strade percorrere dal punto di vista creativo, guardava con sincero interesse ai risultati poetici conseguiti da Pindemonte: discusse con lui di traduzioni omeriche, di un possibile e definitivo ritorno alla prosa, e lo interpellò anche in relazione ad eventuali esperimenti didascalici²⁹ e tentativi satirici, che peraltro diceva di volergli indirizzare³⁰.

Pindemonte, tuttavia, non dovette prestare particolare credito alle aperture del collega, che si limitò a contraccambiare con testimonianze di cortesia, ma non di più calda amicizia³¹. Né è affatto da escludersi che già tiepido innanzi ad un Foscolo alla ricerca di soluzioni, bisognoso di conferme, si sia persino irrigidito nei confronti di chi, senza risolvere i propri, nel frattempo pretendeva di esprimere pareri, forse troppo liberi e senz'altro incauti, sui dubbi poetici altrui. Anche il poeta veronese nutriva allora delle perplessità e giustappunto sulle poche ottave, già composte, del proprio poema sui *Cimiteri*. Temeva che il metro non fosse adeguato all'impresa; dubitava circa l'opportunità di distribuire la materia dell'opera in quattro canti. Ma se dall'Albrizzi e dal Cesarotti, da lui interpellati in merito³², era disposto ad accogliere con gratitudine anche le critiche più serrate, ben poco – e per motivi oramai evidenti – avrebbe gradito eventuali riserve di Foscolo, cui il progetto dei *Cimiteri* non era rimasto ignoto³³. E di queste

²⁹ Forse già a Venezia, e senz'altro a Verona nel giugno, gli illustrò un progetto di poema sui cavalli, che di lì a poco avrebbe completamente abbandonato. Del poema ippico trattano una lettera del 22 luglio, di Pindemonte a Foscolo, e la risposta di quest'ultimo, del 26 (cfr. EN XV (Ep. II), pp. 129-130 e 137-140; lett. 379 e 384) ma cfr. anche PIERI, I, p. 138.

³⁰ Lavorava, infatti, attorno al *Sermone* (cfr. EN II, pp. 346-355). «Preparatemi un pezzo di Odissea, ed io vi darò la Satira», scrisse a Pindemonte il 26 luglio (EN XV (Ep. II), p. 140; lett. 384, da Milano), e questi si affrettò a riferire a Bettinelli: «Foscolo mi parla molto di voi in una lettera che scritto mi ha da Milano. Dovette fermarsi un giorno in Desenzano per esserglisi rotto il legno, e intanto si occupò nell'esaminare il primo tomo della nuova Crusca del p. Cesari, del qual tomo mi pare esser rimasto assai soddisfatto. Parlami anche d'una satira, ch'egli dice di volere indirizzarmi» (CIMMINO, II, pp. 478-479; da Verona, 4 agosto 1806). Sui tentativi satirici del 1806, cfr. DI BENEDETTO, pp. 122-138.

³¹ Cfr. EN XV (Ep. II), pp. 129-130 (lett. 379; da Verona, 20 luglio 1806). Ricordiamo, inoltre, che ad un avaro contegno del Pindemonte allude la stessa lettera scritta da Foscolo all'Albrizzi il 16-17 giugno, durante il soggiorno veronese: «ho interrotto la lettera per cambiare di casa e per visitare il Cavaliere, che mi accolse come un'anima gentile accoglie i vostri amici, nè più nè meno; però ve ne ringrazio» (EN XV (Ep. II), p. 112; lett. 365).

³² All'Albrizzi aveva scritto, a proposito dei *Cimiteri*: «Alcune ottave ne ho già composte, giacchè scelsi per metro l'ottava rima. Un amico mio sostiene, che l'argomento è troppo tristo per quattro canti. Che vi pare? Non vorrei affaticarmi, e poi lacerare quel che avrei scritto» (PINDEMONTI, *Lettere*, p. 164; lett. 215, da Verona, 7 luglio 1806; ma cfr. anche pp. 165-166; lett. 216, sempre da Verona e del 28 luglio). Per il giudizio di Cesarotti, invece, assai severo sulla scelta dell'articolazione in quattro canti e gravido di dubbi anche sul metro, come sulla «tinta dello stile», cfr. EBANI, pp. 7-10.

³³ Come sappiamo da Pieri, infatti, Foscolo venne messo a parte del progetto almeno in giugno, a Verona (cfr. più sopra, n. 19), ma non è da escludersi che già ne avesse una qualche notizia nel maggio, in Venezia.

ultime poté intuire o perlomeno sospettare l'esistenza. Se letti in filigrana, decisamente ambigui risultavano i ripetuti, caldi inviti rivoltigli, o peggio fattigli rivolgere dal poeta di Zante, affinché abbandonasse ogni altra impresa a favore della traduzione dell'*Odissea*³⁴.

Se dell'altro abbia poi contribuito a raffreddare il rapporto, non sappiamo. Quanto ci è pervenuto, tuttavia, non lascia dubbi sul fatto che il legame tra i due poeti, nel corso del 1806, non procedesse affatto verso un consolidamento. E Foscolo, che non poté non accorgersene, dovette pur tenerne conto, allorché maturò l'idea di scrivere i *Sepolcri*. Anche se scarsamente corrisposto, poteva infatti desiderare di rivolgersi in verso a Pindemonte, recargli omaggio attraverso un genere letterario a lui caro, proporsi persino di fare «*la corte* all'opinione, al cuore ed allo stile di Ippolito», restringendo a due sole le voci di un confronto che ne ebbe, inizialmente, almeno tre. Ma è assai probabile che avesse intuito, con chiarezza, come questo estremo tentativo di instaurare un nobile dialogo poetico, se preventivamente richiesto, ben difficilmente avrebbe potuto realizzarsi. Pindemonte, semmai, sarebbe stato costretto ad accettarlo, anche suo malgrado, se posto innanzi al fatto compiuto. Il procedere per questa via, evidentemente, avrebbe comportato una violenta intrusione nel riserbato mondo poetico dell'interlocutore. Ne avrebbe forse turbato, in qualche modo, i progetti letterari, almeno a breve termine. Ma, a quanto pare, Foscolo accettò di correre entrambi i rischi, fors'anche adottando la medesima linea di condotta che tenne innanzi al giovane Manzoni, allorché nei *Sepolcri* volle ricambiarne la freddezza con un altissimo elogio dei *Versi in morte di Carlo Imbonati*³⁵. Senza darne il benché minimo preavviso o chiederne

³⁴ Foscolo non si limitò infatti ad inviargli il seguente e diretto invito, riferendogli delle proprie conversazioni con Monti: «Gli ho annunziato la vostra *Odissea*: rispose che se l'incontentabile Ugo Zacintio la lodava, ella dev'essere la bella cosa – onde io vi prego di dare tutti i vostri minuti ad Omero vecchio» (cfr. EN XV (Ep. II), p. 119; lett. 369, da Milano, 27 giugno 1806; ma si ricordi anche p. 140, lett. 384, sempre da Milano, 26 luglio). Si rivolse anche all'Albrizzi e con queste parole: «Vi dirò dunque che ho riveduto il Cavaliere, il quale mi lesse l'*Odissea*, bellissima fra le sue belle cose, e quella che al mio parere gli farà onore davvero; perchè di cose tenui e volanti stampò, se non molto, certo abbastanza; e per la tragedia non è nato, chè eleganza e nerbo, affetto e passione sono cose diverse: onde consigliatelo e comandategli di continuare questa traduzione di cui manca l'Italia» (EN XV (Ep. II), p. 115; lett. 365, da Verona, 16-17 giugno 1806). Ed Isabella, pur con i dovuti filtri, fece subito giungere il messaggio a Pindemonte, che le rispose: «Ciò che mi scrivete della traduzione dell'*Odissea*, m'incoraggia a continuarla. Ma i cimiteri?» (PINDEMONTI, *Lettere*, p. 164; lett. 215, da Verona, 7 luglio 1806). Per gli accenni foscoliani agli esperimenti tragici di Pindemonte, cfr. GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Pindemonte e Foscolo tra Cimiteri e Sepolcri*, in *Dei Sepolcri 2006*, I, p. 213.

³⁵ Va ricordato, infatti, che Foscolo incontrò un gelido Manzoni a Parigi, nel marzo del 1806. Ed ancora a distanza di dieci anni, rammentando l'episodio a Sigismondo Trechi, così si espresse, offrendoci un'illuminante spiegazione del suo elogio dei *Versi* manzoniani nei *Sepolcri*: «Da Manzoni desidero d'essere stimato; non altro: e il perchè di questo *non altro* mi sta scritto nel cuore da più e più anni, e sino da che ci siamo veduti in Parigi; tuttavia m'è bastato lasciargli il rimorso della sua poca costanza in amare gli amici; ho perdonato alla gioventù dell'età, alla debolezza del carattere, e

alcun permesso, è dunque credibile che Foscolo – qualunque ne fosse il prezzo – volesse misurarsi con Pindemonte e per questo gli indirizzasse un'epistola che personalmente lo chiamava in causa e lo avrebbe costretto a comparirgli accanto, nelle vesti di «dolce amico».

Se questa linea interpretativa coglie nel vero, il lungo silenzio nei mesi centrali del 1806 si dovrà quindi leggere come indizio d'un groviglio di desideri e speranze, sfociato in una scelta gravida di preoccupanti conseguenze, mentre i passi compiuti a partire dal settembre si potranno anche interpretare come singole tappe di una calcolata strategia, di una progressiva manovra d'accerchiamento che, come s'è visto, all'altezza del 19 novembre comportò l'invio di un clamoroso accenno alle caratteristiche tipografiche di un'ancora inesistente edizione dei *Sepolcri*. Entro quest'ottica, tuttavia, e poiché maturate nel medesimo contesto, si dovranno valutare con cautela anche le lettere all'Albrizzi del 6 settembre e 24 novembre, e soprattutto in qualità di testimonianze circa i tempi di composizione del carme.

È infatti necessario precisare, giunti a questo punto, come la missiva del 6 settembre 1806 sia in grado solo di assicurare che in quella data Foscolo aveva già concepito l'idea di scrivere un'*Epistola sui sepolcri*, dedicata a Ippolito Pindemonte. Nulla di preciso, invece, ci riferisce in merito a quando, in concreto, prese avvio la composizione dei versi. L'annuncio – si noti – non legò direttamente l'inizio della loro stesura alla discussione veneziana di maggio, ma ad una posteriore riflessione, senza però precisare se quest'ultima fosse avvenuta nei giorni immediatamente successivi al noto incontro o a distanza di settimane, finanche di mesi. Né più stringente, a tale riguardo, fu la lettera del 24 novembre. Entrambi gli scritti, infine, non possono assolutamente garantirci che Foscolo abbia davvero portato a termine, entro le loro rispettive date, una compiuta redazione dei *Sepolcri*, ancorché provvisoria. E tanto più la prima, che diversamente accrediterebbe a Foscolo una capacità di concentrazione e una rapidità d'esecuzione davvero prodigiose. Come ha opportunamente sottolineato Franco Gavazzeni, nell'estate del 1806 il poeta dovette far fronte a numerosi impegni, legati in principal luogo alla sua carica di ufficiale dell'esercito. Nel luglio, per ordine del governo, si pose a tradurre il *Commentario della battaglia di Ma-*

alle pazzie di sua madre la freddezza con che accolse la mia visita; nè riconobbe in me l'uomo che avea, per così dire, riscaldato l'ingegno bellissimo di quel giovine nel proprio seno – ma gli ho perdonato ogni cosa, e nelle note a' *Sepolcri*, scritti dopo il mio ritorno in Italia, ho fatto giustizia al suo nobile ingegno, e non mi sono dimenticato dell'antica amicizia – “Perch'io son giusto, e sol del giusto ho cura”» (EN XIX (Ep. VI), p. 241; lett. 1832; da Hottingen, 3 febbraio 1816). Su questa vicenda, comunque, come sul più ampio tema dei rapporti tra Foscolo e Manzoni, rimandiamo alle interessantissime pagine di PIERANTONIO FRARE, *Bettoni 1806: tra i «Versi in morte di Carlo Imbonati» e i «Sepolcri»*, in *A egregie cose 2008*, pp. 135-151.

rengo del generale Berthier³⁶, lavoro che non solo gli impose di stare «con Claviero, Gibbon, Polibio e Livio alla mano» tra «evoluzioni di battaglie antiche e moderne, passaggi delle Alpi moderni comparati agli antichi»³⁷, ma lo costrinse, con una trasferta faticosissima, a «battere le montagne della Valtellina per levare una carta topografica»³⁸. A fine mese, poi, si dovette recare a Mantova, per una non meglio precisata «commissione» affidatagli dal Ministero della Guerra³⁹ e nella seconda metà d'agosto si trovò «per montagne e per laghi»⁴⁰ a ispezionare miniere di ferro, e con Omero – a suo dire – quale «solo compagno»⁴¹. Ben poco tempo, dunque, gli sarebbe rimasto per poter dar forma alla complessa macchina dei *Sepolcri*, e scarso anche se libero, a quanto pare, da parallele distrazioni mondane.

Sarà allora più prudente pensare che Foscolo, all'inizio del settembre 1806, avesse oramai maturato una ben chiara idea di ciò che sarebbe stato il nuovo componimento, ma fosse proprio allora impegnato a stenderne i versi o perlomeno a comporre, fra loro, le singole tessere del vasto disegno che aveva concepito. Sempre Gavazzeni, peraltro, ha fatto notare che il primo sicuro lettore del carme, Vincenzo Monti, non poté esprimere le proprie impressioni di lettura prima del gennaio 1807⁴². E risulterebbe perlomeno singolare che Foscolo, risiedendo perlopiù in Milano, con i *Sepolcri* già composti ed in un periodo in cui il sodalizio con Monti godeva di ottima salute, potesse lasciar trascorrere l'intero autunno, e gran parte del successivo inverno, prima di rivelare alcunché all'amico. Senz'altro sorprendente,

³⁶ Poi stampato in ALESSANDRO BERTHIER, *Commentario della battaglia di Marengo, riportata ai 25 pratile, anno VIII da Napoleone Bonaparte, primo Console, comandante in persona l'esercito francese di riserva, contro gli Austriaci, condotti dal Tenente-Generale Melas*, Milano, Stamperia Reale, 1806; si veda ora EN VI, pp. 481-499, ma anche le pp. CXIII-CXVI, dove si ipotizza che a Foscolo non sia stato affidato il solo compito di tradurre lo scritto, ma anche di commentarlo. L'edizione del 1806, comunque, non reca alcun apparato esplicativo.

³⁷ Cfr. EN XV (Ep. II), p. 125 (lett. 377 a Ippolito Pindemonte; da Milano, 13 luglio 1806).

³⁸ Che così, di seguito, commentava: «Il sole e il lavoro mi hanno consunto; e più ancora la noia della sciocca compagnia che lavorava con me, e la niuna corrispondenza di gentili affetti con niuno di que' viventi» (Cfr. EN XV (Ep. II), p. 127; lett. 378 a Isabella Teotochi Albrizzi; da Milano, 13 luglio 1806). Interessante, comunque, notare in questa lettera il riferimento alla mancata «corrispondenza di gentili affetti», che sembra preludere al v. 30 del carme (come venne già notato in GAVAZZENI, p. 362).

³⁹ Cfr. EN XV (Ep. II), pp. 130-132 (lett. 380 a Isabella Teotochi Albrizzi; da Mantova, 22 luglio 1806).

⁴⁰ Ancora una volta in Valtellina, ma anche nel Bergamasco, come da EN XV (Ep. II), p. 142 (lett. 387, da Milano, 6 settembre 1806) e p. 150 (lett. 391, da Milano, 24 novembre 1806).

⁴¹ EN XV (Ep. II), p. 150 (lett. 391, da Milano, 24 novembre 1806).

⁴² Cfr. GAVAZZENI, p. 363, che tuttavia fondò le proprie considerazioni sul messaggio montiano riportato in EN XV (Ep. II), p. 164 (lett. 404), ritenendolo del gennaio 1807. Vedremo, più innanzi, come questa breve missiva ben difficilmente si possa considerare delle prime settimane di quell'anno. Altre lettere, comunque, confermano la sostanziale validità delle riflessioni di Gavazzeni, e precisamente la missiva 403 (cfr. EN XV (Ep. II), p. 164), senz'altro del gennaio, e le due inviate il 27 e 28 febbraio all'Albrizzi (cfr. EN XV (Ep. II), pp. 176 e 178-179; lett. 413 e 415).

poi, risulterebbe l'atteggiamento di Monti, se questi, una volta interpellato con ampio anticipo rispetto ai primi mesi del 1807, avesse atteso fino ad allora per formulare un proprio parere. E questo persino tenendo conto che, per quasi l'intero dicembre, si trovò a soggiornare in Genova⁴³.

Va ricordato, infine, che i vv. 51-53 del carme alludono chiaramente all'entrata in vigore, anche in Italia, dell'editto di Saint-Cloud e che l'intero passaggio da loro inaugurato (vv. 51-90) poté assumere una struttura definitiva, e l'andamento a noi ora noto, solo una volta conosciuto l'effettivo tenore del decreto *Della Polizia Medica*, il cui contenuto venne reso pubblico, per la prima volta, il 3 ottobre 1806⁴⁴.

È decisamente più credibile, quindi, che la compagine dei *Sepolcri* abbia iniziato ad assumere una fisionomia compiuta, anche se in una veste largamente provvisoria, solo attorno agli ultimi due mesi del 1806, e con maggiori probabilità nel periodo compreso fra la lettera al Pieri del 19 novembre e la prima missiva in cui Foscolo parlò esplicitamente di Nicolò Bettoni quale stampatore del carme, datata al 18 dicembre⁴⁵.

Chiarito che Foscolo volle far credere compiuto quanto ad inizio settembre era quasi certamente *in fieri*, va pur detto che sarebbe imprudente far discendere una simile decisione dai soli e medesimi scrupoli ipotizzati in relazione all'annuncio, in novembre, della stampa dei *Sepolcri*. La natura complessa dei rapporti con Pindemonte, per se stessa, può giustificare appieno il silenzio iniziale e senz'altro i successivi tentativi di informare il poeta veronese per vie oblique. Altra cosa, invece, è ritenere che sia stata il

⁴³ Monti scrisse infatti a Luigi Marconi, il 14 gennaio 1807: «Eccomi finalmente di ritorno da Genova, ove le seduzioni degli amici e le attenzioni d'ogni genere di quegli abitanti sì mascholini che femminini, mi hanno trattenuto 24 giorni, quando io aveva fatto pensiero di non restarvi che una settimana» (MONTI, *Epistolario*, III, p. 82; lett. 1075, da Milano). Da una lettera al fratello Cesare, sappiamo inoltre che il giorno esatto del suo rientro in Milano fu il 10 gennaio (MONTI, *Epistolario*, III, p. 79; lett. 1072).

⁴⁴ Sul «Giornale italiano», n. 276, p. 1005, che ne riportò gli articoli 75, 76 e 77 (cfr. UGO FOSCOLO, *Il carme dei Sepolcri e altre poesie*. Con discorso e commento di Francesco Trevisan. Quarta edizione riveduta e aumentata. Milano, Albrighi, Segati & C., 1898, pp. 47-50, ma con le precisazioni compiute in GAVAZZENI, pp. 363-364).

⁴⁵ Con Giuseppe Barbieri e in questi termini: «I *Sepolcri* vi saranno mandati spero fra non molto dallo stampatore Bettoni, a cui ho dato i nomi di quelli che li leggeranno per amor mio» (EN XV (Ep. II), p. 156; lett. 396, da Milano). Sullo stampatore Nicolò Bettoni, oltre alla classica monografia di PIERO BARBÈRA, *Nicolò Bettoni. Avventure di un editore*, Firenze, Barbèra, 1892, ed al catalogo della mostra iconografica *Nicolò Bettoni e il suo tempo*. Comune di Brescia, marzo 1979, Brescia, Grafo edizioni, 1979, si vedano ALBERTO CADIOLI, *Nicolò Bettoni, un «artista della stampa» al servizio delle lettere*, in *A egregie cose 2008*, pp. 87-105 (ma alle pp. 297-319 anche le schede della mostra dedicata a Bettoni dalla Biblioteca Civica Queriniana tra il 20 aprile ed il 31 maggio 2007, a cura di Ennio Ferraglio) ed i recenti studi di Renato Tacchinardi: *Sulle note editoriali di Nicolò Bettoni*, in «Studi Italiani» XII, (2000), 1, pp. 147-154; *Nicolò Bettoni a Milano: editore neoclassico?*, in «Paratesto», II (2005), 2, pp. 191-208; *Dal carteggio Bettoni – Bodoni della Biblioteca Palatina di Parma (1802-1813)*, in «La Fabbrica del Libro – Bollettino di Storia dell'Editoria in Italia», XII (2006), 2, pp. 31-36.

movente principale di una costante tendenza foscoliana ad anticipare i tempi d'allestimento dell'*Epistola sui sepolcri*. Certo si potrebbe ipotizzare che Foscolo, poiché dominato da un desiderio impellente di conoscere la reazione di Pindemonte, si resolvesse a giocare d'anticipo fin dal settembre 1806. Ma per poterci accontentare di questa sola ipotesi, dovremmo esser certi che la necessità di un dialogo poetico con il più anziano collega ne assorbisse tutti i pensieri, impedendo ad altre istanze di intervenire sul suo mobile temperamento o perlomeno farsi concause del suo agire. Non ci dovrà ingannare, allora, il fatto che della trama dei contatti epistolari foscoliani siano sopravvissute, in questo periodo, le sole testimonianze d'area veneta⁴⁶. Né l'indiscutibile importanza attribuita dai *Sepolcri* alla figura idealizzata di Pindemonte, al suo personaggio, potrà farci dimenticare che il carme fu espressione di un atto creativo senz'altro stimolato da eventi contingenti, ma destinato a trascenderli prepotentemente, sintesi altissima in cui tutta la calda umanità del poeta ebbe a confrontarsi con suggestioni assai più varie di quelle offerte dal salotto albrizziano. Accanto alle conversazioni amicali, in altri termini, proseguì un intenso colloquio con il passato, sia alfierianamente, parinianamente prossimo, sia omericamente remoto, né venne meno, in quei mesi, il vivo desiderio di incidere sulla situazione politica in cui l'Italia versava, pur nella consapevolezza, come vedremo più innanzi, di quali rischi comportasse la libera espressione del proprio giudizio.

Nel rileggere i primi annunci dei *Sepolcri*, si dovrà dunque tener conto che vennero formulati da un poeta immerso in un contesto di pensieri ed emozioni assai complesso. Senza dubbio, poi, fu quadro interiore entro cui si agitarono a lungo, innanzi al delinarsi di un grandioso disegno, sentimenti d'intima soddisfazione nell'averlo anche solo concepito, una febbrile tensione creativa e non ultimo, riteniamo, un crescente bisogno di misurarsi con il giudizio di autorevoli interlocutori. Doveva pur dimostrare, a se stesso ed agli altri, come si fosse definitivamente chiusa un'epoca di sostanziale sterilità poetica, ma anche una stagione affollata di tentativi incerti, spesso avviati con slancio e poi condotti innanzi stentatamente, se non del tutto abbandonati, periodo nel quale, all'ansia di cercare nuove vie, si era venuta oltre tutto accostando un'ambizione nient'affatto peregrina per un poeta neoclassico, ovvero quella di consegnare ai lettori un'opera impressa con solenne eleganza tipografica. Foscolo adorava infatti i libri ben stampati e de-

⁴⁶ Dal 6 settembre e fino a tutto il dicembre 1806, nel suo epistolario compaiono infatti due sole lettere legate ad ambiti differenti da quello veneto: la prima, a Monti, è peraltro di datazione assai incerta, né parla in alcun modo dell'attività letteraria del poeta, e la seconda è indirizzata al Ministro della Guerra, per un anticipo sullo stipendio (cfr. EN XV (Ep. II), pp. 143-144 e 158; lett. 388 e 399).

siderava che i propri scritti, anche nella loro veste materiale, potessero rivaleggiare con quelli altrui. Ma a partire dal 1803, segnato dalla bella edizione de *La Chioma di Berenice*⁴⁷, nulla gli era riuscito di far stampare con raffinatezza, né in Milano, né altrove. E questo nonostante si fosse persino spinto a contattare Giambattista Bodoni, giungendo assai vicino ad un accordo con il principe degli stampatori⁴⁸. Le trattative foscoliane, però, si erano improvvisamente arenate e nel 1806 erano divenute un ricordo, ormai remoto, e per giunta di un insuccesso davvero umiliante, se riconsiderato alla luce dei risultati ottenuti, nel frattempo, da altri poeti. Proprio in quell'anno, l'amico Monti si poteva infatti concedere il lusso di far imprimere, e giust'appunto da Bodoni, quattro edizioni contemporanee, in diverso formato, de *Il Bardo della Selva Nera*, volumi che per la loro magnifica veste tipografica suscitavano l'ammirazione di tutti⁴⁹.

È lecito ipotizzare, allora, che Foscolo possa essersi risolto ad annunciare i *Sepolcri*, e darli per compiuti fin da settembre, non solo in vista delle reazioni di Pindemonte, ma anche in ragione d'un'istintiva esigenza di precorrere gli eventi, per bisogno d'affermare la propria forza di volontà e finanche per impulso di una fantasia che dimostrò, in numerose altre occasioni, di saper spiccare agili voli⁵⁰. È altrettanto probabile, infine, che il vivo desiderio di pubblicare un volume dalla veste estremamente raffinata abbia contribuito, e in modo sensibile, a imprimere slancio alla realizzazione del disegno, come ad accrescere ulteriormente l'ansia di anticiparne il compimento. Certo è, quantomeno, che fu pensiero costante, a tratti ossessivo, negli ultimi mesi del 1806. Fin dal 6 settembre, il poeta presentò infatti l'*Epistola sui sepolcri* come un'opera «da stamparsi lindamente». Ed ancora il 24 novembre, scrivendo all'Albrizzi, si premurò di annunziarle che i nuovi versi le sarebbero giunti, di lì a poco, «stampati con tutte le lascivie bodoniane». Precisazioni, queste, di notevole importanza e che in passato vennero ricordate a più riprese, ma sempre e solo per essere poste in rela-

⁴⁷ UGO FOSCOLO, *La Chioma di Berenice. Poema di Callimaco tradotto da Valerio Catullo volgarizzato ed illustrato*, Milano, Genio Tipografico, 1803 (ora in EN VI, pp. 267-447); su questa raffinata edizione cfr. *Raccolta foscoliana*, I, pp. 98-101.

⁴⁸ Cfr. EN XIV (Ep. I), pp. 178-179 (lett. 130 a Giambattista Bodoni, da Milano, 13 aprile 1803); la storia dell'edizione, progettata e mai portata a compimento, è ricostruita in ANGELO CIAVARELLA, *I rapporti Foscolo - Bodoni nel bicentenario della nascita del poeta*, Parma, Silva, 1980.

⁴⁹ VINCENZO MONTI, *Il Bardo della Selva Nera. Poema epico-lirico*. Parte prima, Parma, Co' Tipi Bodoniani, 1806. Le quattro differenti tirature (in folio, in 4°, in 8° grande ed in 8° piccolo ducale), sono descritte in HUGH CECIL BROOKS, *Compendiosa bibliografia di edizioni bodoniane*, Firenze, Barbèra, 1927, p. 172 e MARINO PARENTI, *Bibliografia di edizioni e opere incompiute*. Seconda dispensa, Firenze, Sansoni, 1939, scheda 7. Sulle accoglienze tributate a questi superbi volumi cfr. COLOMBO, pp. 166-176 (e p. 225 per importanti precisazioni sulle loro rispettive tirature).

⁵⁰ Come ha ben ricordato Saverio Orlando, pensando agli innumerevoli annunci delle *Grazie*, ma anche alle notizie offerte sulle *Lettere scritte dall'Inghilterra* (cfr. SAVERIO ORLANDO, *L'incolpabile edizione 1807 dei "Sepolcri"*, in *Foscolo e la cultura bresciana*, p. 44).

zione con il mirabile risultato cui giunsero i torchi di Nicolò Bettoni nella primavera del 1807, allorché i *Sepolcri* vennero effettivamente pubblicati. Né ha rivestito un diverso e particolare ruolo, nelle precedenti riflessioni, la forte sottolineatura foscoliana del tipo di carta scelto per l'inesistente edizione annunciata al Pieri, l'allora ricercatissima 'velina'. Nel ripercorrere la preistoria del testo, ci è parso dunque opportuno, se non doveroso, cercare una spiegazione a tanta insistenza sui pregi tipografici del volume che Foscolo vagheggiava. E la chiave per individuarne una, degna di essere proposta, ci è stata offerta da notizie sparse, ma tutte gravitanti attorno all'ambiente dei tipografi dell'epoca, dei loro fornitori, e per più precisione relative a vicende svoltesi, tra Brescia e Milano, proprio nei mesi che immediatamente precedettero la composizione dei *Sepolcri*. Cercheremo ora di radunarle e ricomporre le tessere della storia che paiono adombrare.

In Francia era già da tempo in uso la 'velina', ovvero una carta in grado di imitare assai da vicino la pergamena e particolarmente apprezzata per la sua bianchezza e trasparenza, ma soprattutto per la sua uniformità di corpo, a causa della totale assenza di segni prodotti da filoni e vergelle. In Italia, invece, i primi a raggiungere un'indubbia eccellenza nella sua produzione, perfezionandone peraltro le caratteristiche, furono i fratelli Andreoli⁵¹. Vi riuscirono attorno ai primi anni del XIX secolo, presso la loro cartiera di Toscolano, sul lago di Garda. L'azienda degli Andreoli era dunque assai vicina alla città in cui stampava Bettoni e questi, poiché tipografo particolarmente sensibile alle innovazioni, non tardò ad accorgersi delle potenzialità di un simile prodotto. All'inizio del 1806, decise infatti di usarlo per la stampa di un'orazione di Luigi Mabil, facendone seguire il testo da questa dichiarazione: «Per gli amatori della nobile Arte Tipografica non sarà senza interesse la notizia, che la Carta Velina con cui fu eseguita questa Edizione, è di fabbricazione Bresciana nella Riviera Benacense: primo tentativo di simile manifattura felicemente riuscito in questo Dipartimento»⁵².

La novità non passò inosservata. Ricevuta in dono una copia del volume di Mabil, il viceré Eugenio inviò nel giugno un impiegato del Ministero dell'Interno a Toscolano, con il preciso compito di individuare la cartiera che aveva servito Bettoni e valutare se questa fosse in grado di produrre una velina altrettanto raffinata per gli usi dell'amministrazione del

⁵¹ Faustino, che rappresentava la ditta, e Luigi. Sugli Andreoli e l'attività della loro cartiera nei primi anni del XIX secolo, siamo debitori di preziosissime informazioni all'amico Mauro Chiabrando, che qui ringraziamo con affetto; utili indicazioni, inoltre, abbiamo tratto dal recente saggio di CARLO SIMONI, *Lavoro, tecnologie, percorsi imprenditoriali. Le cartiere di Toscolano dall'età napoleonica agli anni Trenta del nostro secolo*, in *Cartai e stampatori a Toscolano. Vicende, uomini, paesaggi di una tradizione produttiva*, a cura di Carlo Simoni, Brescia, Grafo, 1995, pp. 99-154.

⁵² Nell'ultima carta n.n. di LUIGI MABIL, *Dell'ufficio dei letterati nelle grandi politiche mutazioni*, Brescia, Bettoni, 1806.

Regno. Gli Andreoli vennero così rintracciati ed invitati a recarsi a Milano a presentare le loro carte, cosa che fecero ottenendo un'ottima accoglienza da parte delle autorità ed in seguito persino un'altissima onorificenza: la medaglia d'argento nel corso della solenne distribuzione dei *Premj d'Industria*, nell'agosto del 1806.

Ma a Milano, in quel medesimo periodo, la loro carta piacque anche ai letterati più in vista. Sappiamo che Monti, apprezzata la qualità del supporto, si affrettò a commissionare a Bettoni una ristampa in velina de *Il Bardo della Selva Nera* e la prima edizione di un suo nuovo poemetto: *La spada di Federico II Re di Prussia*⁵³. Vien fatto di chiedersi, allora, quale effetto producessero sull'autore dei *Sepolcri* le notizie del nuovo prodotto della cartiera Andreoli. Neppure a lui poteva infatti sfuggire, in quei mesi, l'importanza di un simile progresso tecnico. L'epistolario del poeta, peraltro, ci informa che egli stesso ricevette in dono una copia dell'orazione di Mabil⁵⁴ ed è ben noto come in quel periodo Foscolo fosse un assiduo frequentatore del cenacolo montiano. Poteva quindi seguire da vicino le valutazioni, le scelte dell'amico. È assai significativo un dato, infine: Foscolo entrò in contatto con Bettoni, per la prima volta, giusto nella prima metà del 1806. Ci è pervenuta, infatti, la minuta autografa di una sua lettera, senza data né indicazione di destinatario, ma quasi certamente inviata al futuro stampatore dei *Sepolcri* e nel maggio del 1806. E in questa Foscolo propose l'allestimento di una nuova, raffinatissima edizione delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*⁵⁵:

Questa operetta essendo tanto moltiplicata in edizioni tascabili e di poco prezzo, mi pare che una edizione di lusso, fatta con amore e con gusto, potrebbe avere smercio [...] Parmi dunque che, per l'interesse vostro e mio, l'edizione potrebbe farsi nel modo seguente:

Cinquecento copie numerate, non più, in -4° grande. —

L'edizione poi non si fece e l'estate di quell'anno dovette trascorrere all'insegna di uno stato di tensione crescente, come pure l'autunno. I nuovi fogli di Toscolano, così bianchi, compatti, uniformi nella grana, erano senz'altro piaciuti moltissimo anche all'autore dei *Sepolcri*, appassionato come era dei materiali di stampa pregiati. E ciononostante il poeta conti-

⁵³ Che venne impressa da Bettoni, in 4° grande, prima della fine del 1806. Non è privo di interesse il fatto che Monti, inviando una copia della *Spada di Federico* a Giambattista Bodoni, ne lodasse soprattutto «la buona carta velina» su cui era stata stampata: «Il Viceré l'ha trovata perfettissima, e tale del pari il Min.^o Breme, e Moscati, e quanti l'hanno veduta. Il Governo è interessato a promuoverne la fabbricazione, e sapendo io che il prezzo è minore quasi del doppio di quello che pagasi la forestiera, ho stimato bene di avvisarvelo, perché occorrendo ne profittiate, se la giudicherete buona per le vostre belle edizioni. E qualora ciò fosse io metterò per voi a profitto l'amicizia, ed anche qualche obbligazione che l'Andreoli mi professa» (COLOMBO, pp. 185-186; lett. del 3 dicembre del 1806, da Milano).

⁵⁴ Cfr. EN XV (Ep. II), p. 196 (lett. 434, Brescia, 23 aprile 1807 a Luigi Mabil).

⁵⁵ EN XV (Ep. II), p. 105 (lett. 361).

nuava a vedere inappagato il desiderio di pubblicare un proprio elegantissimo volume. Non ci dovrà dunque stupire che innanzi al Pieri, il 19 novembre 1806, anche la fantasia del Foscolo bibliofilo mostri di aver galoppato assai più velocemente della sua penna di poeta. Resterà semmai da stabilire quale peso abbia avuto quest'ansia sul processo compositivo dei *Sepolcri*, giacché risulta comunque evidente che il loro autore si formò ben presto una chiara, compiuta immagine del risultato tipografico cui l'opera doveva mirare: era necessario che quei versi uscissero in quarto grande, ma soprattutto impressi su quella raffinata carta velina che in effetti fu usata nella primavera del 1807.

2. *L'evoluzione del progetto editoriale.*

Non ci è possibile stabilire, con precisione, quando Nicolò Bettoni abbia ricevuto la richiesta di stampare l'*Epistola sui sepolcri*⁵⁶. Pare comunque che le pratiche risultassero ampiamente avviate all'altezza del 18 dicembre 1806, data in cui Foscolo rassicurò Giuseppe Barbieri in questi termini: «I *Sepolcri* vi saranno mandati spero fra non molto dallo stampatore Bettoni, a cui ho dato i nomi di quelli che li leggeranno per amor mio»⁵⁷. Di lì a poco, tuttavia, il progetto di stampare i nuovi sciolti in un opuscolo a sé stante venne messo seriamente in discussione dal tipografo bresciano. Il 27 dicembre, infatti, Foscolo era costretto a scrivere all'Albrizzi:

Ho tardato a rispondere sperando di farvi leggere stampata l'Epistola, e di mandarla a voi ed al Cavaliere per *dono geniale* dell'anno nuovo. Ma lo stampatore ed io siamo *due* persone, ed i miei decreti sono *intromessi* dal suo *veto* . Mandandogli da stampare un canto d'Omero – non intendo di pubblicarlo ma di farne una ventina di copie per l'esame de' grecisti – il Padrone de' torchi disse al Padrone de' versi

⁵⁶ Martinelli ha congetturato che nell'avvio della pratica possa aver avuto un ruolo determinante Gaetano Fornasini (cfr. BORTOLO MARTINELLI, *Gli amici bresciani del Foscolo e le prime interpretazioni dei "Sepolcri"*, in *Foscolo e la cultura bresciana*, pp. 193 e 218), l'amico bresciano cui Foscolo – a quanto pare – fece leggere i *Sepolcri* ancora manoscritti. Ci è stato tramandato, infatti, il seguente ricordo: «Conservo nella memoria, lucide, alcune notizie fornitemi dal compianto amico comm. avv. Gaetano Fornasini. L'avo omonimo fu, tra i primi, domesticissimo, qui in Brescia, del Foscolo: tanto che questi, non certo privo di ombroso orgoglio, gli mandò il manoscritto dei *Sepolcri*, prima di consegnarlo al tipografo Bettoni per la stampa, pregandolo che gli dicesse schietto il suo parere e gli facesse quelle osservazioni che credesse opportune» (CARLO BRUSA, *Noterelle biografiche foscoliane e ricordi storico-topografici bresciani*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1936, A, p. 26). Circa l'epoca in cui poté avvenire l'invio, propendiamo a credere che in ogni caso non si discosti da quella in cui Monti poté leggere per la prima volta i *Sepolcri*. Per un profilo del Fornasini e notizie sui suoi rapporti con Foscolo, rimandiamo a MARPICATI, pp. 3-12, che si potrà integrare con BORTOLO MARTINELLI, *L'eredità dei "Sepolcri" a Brescia nella prima metà dell'Ottocento*, in *A egregie cose 2008*, pp. 221-226.

⁵⁷ EN XV (Ep. II), p. 156 (lett. 396, da Milano).

ch'egli invece di un opuscolo, avrebbe voluto fare un libro *elegante*, e pregandomi, ed adulandomi e seducendomi, mi deliberò ad unire all'epistola le mie poesie già stampate, e la versione del primo canto di Omero⁵⁸.

Le ambizioni del poeta, a dire il vero, mostravano allora di essersi notevolmente accresciute rispetto al settembre 1806. Oltre all'*Epistola sui sepolcri*, egli aveva portato a termine un esperimento di traduzione omerica e desiderava che Bettoni stampasse anche quello, parallelamente e forse non solo in una «ventina di copie». Dal canto suo, il «Padrone de' torchi» si era rivelato tale perché aveva accettato di assumersi gli oneri economici dell'operazione, compreso quello di compensare l'autore secondo quanto previsto dalla legge del 19 fiorile anno IX⁵⁹. Sagace imprenditore qual era, poteva dunque pretendere di dire la sua, almeno in merito alle strategie editoriali più opportune per affrontare il pubblico. L'epistola e la traduzione, riunite e poste accanto alle odi e ai sonetti usciti nel 1803, sarebbero state in grado di consacrare Foscolo quale poeta maturo, vario, e un insieme così costituito avrebbe fatto convergere una pluralità di interessi, tale da assicurare un rapido spaccio di buona parte della tiratura⁶⁰. Ma Foscolo mirava a tutt'altro: si era auspicato edizioni di vere e sole primizie, in limitatissimo numero di copie, volumi destinati, quasi esclusivamente, ad un'eletta schiera di letterati. Cercò allora nuove vie per raggiungere il proprio scopo.

La mossa che gli permise di vincere la partita pare sia stata quella di coinvolgere Monti nelle proprie strategie editoriali. Ne attese, infatti, il ritorno da Genova, che avvenne il 10 gennaio 1807, e gli si rivolse con una lettera nella quale mostrò impellente bisogno di un consiglio d'amico prima di recarsi a Brescia, per «stamparvi qualche cosetta»⁶¹. Una delle pubblica-

⁵⁸ EN XV (Ep. II), p. 159 (lett. 400, da Milano).

⁵⁹ Il tipografo, nel 1810, ricordò che Foscolo, stampati i *Sepolcri* e l'*Esperimento di traduzione della Iliade di Omero*, partì da Brescia con «notabile numero d'esemplari delle edizioni, e le somme stipulate» (BETTONI, p. 5). Sulla legge del 19 fiorile anno IX, invocata nell'ultima pagina a stampa della *princeps* dei *Sepolcri* – e volta a concedere agli «autori di scritture d'ogni maniera il diritto esclusivo di vendere, far vendere, distribuire le opere loro nel territorio cisalpino, e di cederne la proprietà in tutto o in parte in vita e per dieci anni dopo la morte» – cfr. BERENGO, pp. 257-258.

⁶⁰ Cfr. a tale proposito ALBERTO CADIOLI, *Le prime edizioni dei Sepolcri*, in *Dei Sepolcri 2006*, II, p. 545.

⁶¹ Questo è il testo integrale della lettera, nella quale Foscolo accenna anche ai volumi richiesti all'amico per la traduzione omerica: «Mio caro Monti – Sono sì raffreddato che con tutta la buona volontà di rivederti non oso avventurarmi alla nebbia – Ho rimandato il Lombardi e le Georgiche dell'Heyne; avrei sommo bisogno per un dì solo del Ridolfi – mandami il primo volume; lo riavrai domattina. Giovedì parto per Brescia a stamparvi qualche cosetta – e t'ho aspettato per avere con chi consigliarmi. Se escirà il sole e che tu sia in casa verrò verso le quattro; se non, domani. Addio intanto addio» (EN XV (Ep. II), p. 164, cui rimandiamo anche per la datazione di questa missiva, pubblicata come lett. 403).

zioni cui alludeva era senz'altro quella dell'*Epistola sui sepolcri*⁶². Ma è ancor più probabile che Foscolo, quando poté effettivamente confrontarsi con Monti, si sia soffermato in primo luogo sul progetto di edizione omerica. Non ci è dato di sapere, invero, se solo allora abbia invitato l'amico a parteciparvi direttamente o se in quell'occasione si limitò a caldeggiare, con più forza, propositi già avanzati. Sta di fatto che Monti, unitamente a quella del più giovane collega, accettò di far stampare la propria traduzione del primo canto dell'*Iliade* e lo fece, giust'appunto, nei giorni immediatamente successivi al suo ritorno dal capoluogo ligure. Il 19 gennaio, scrisse infatti a Gregorio Cometti, segnalandogli come un lavoro imprevisto, appena tornato a Milano, gli imponesse di procrastinare ogni altro impegno:

Sperava di riprendere subito il mio lavoro. Ma un saggio di traduzioni d'Omero, che Foscolo vuol produrre (e sarà opera assai piccante e curiosa), mi obbliga a ritoccare tutto il primo libro dell'*Iliade*⁶³.

Ottenuta la promessa, il «Padrone de' versi» volò invece a Brescia, dal tipografo⁶⁴. Era in grado di presentargli, a quel punto, un'ipotesi editoriale ancor più articolata e senz'altro ben più golosa di quella originaria. E Bettioni, in effetti, attratto dalla prospettiva di poter presentare Foscolo e Monti in nobile competizione, da allora non espresse più alcuna riserva sulle richieste del nostro autore: da una parte avrebbe stampato *L'esperimento di traduzione della Iliade di Omero*, dall'altra, a sé, l'*Epistola sui sepolcri*.

Rimase così nel cassetto una prefazione che Foscolo, prudenzialmente, aveva allestito alla fine del 1806 e che avrebbe accompagnato i nuovi versi qualora fossero usciti assieme alle odi e ai sonetti. Inviata all'Albrizzi, affinché la leggesse per prima, ci è pervenuta autografa, quale allegato alla

⁶² Il fatto che Foscolo non parli di un singolo lavoro, ma di «qualche cosetta» è già di per se stesso significativo. Non è certo, semmai, che in quel frangente intendesse già leggere a Monti l'epistola, anche se non molto tempo dopo dovette comunque farlo. Va infatti ricordato, ancora una volta, che Monti mostrò di conoscere il testo dei *Sepolcri* ben prima della loro uscita a stampa e lo fece inviando il messaggio che si legge in EN XV (Ep. II), p. 164 (lett. 404, da Milano).

⁶³ MONTI, *Epistolario*, III, p. 86 (lett. 1078, da Milano). E si noti che Gregorio Cometti, ben addentro ai segreti dello scrittoio di Monti, era stato, proprio in Genova, uno dei più cortesi ospiti del poeta; questi, pertanto, non avrebbe avuto alcun motivo di comunicargli solo allora il concretizzarsi del progetto, se già stabilito prima o durante il soggiorno ligure.

⁶⁴ Sulla base di quanto affermato nella lett. 403 di EN XV (Ep. II), p. 164, partì il giovedì 15 gennaio e tornò il martedì successivo, se è esatta, come crediamo, la datazione al 20 gennaio della lett. 405 (cfr. a tale proposito l'ampia nota di Plinio Carli in EN XV (Ep. II), pp. 165-166). Portava con sé, quasi certamente, anche una prima parte della traduzione di Monti, giacché l'amico ebbe a scrivergli, mentre era a Brescia: «Voleva mandarti il resto della mia traduzione del primo dell'*Iliade*, ma tu partendo non me n'hai fatto alcuna premura. Suppongo adunque che il già dato basti al tuo scopo» (EN XV (Ep. II), pp. 166-167; lett. 406, da Milano).

lettera del 27 dicembre⁶⁵. Eccone il testo integrale, da cui si ricava che il poeta, se avesse finito per seguire le sollecitazioni dell'editore, avrebbe dedicato la raccolta a Giovan Battista Niccolini⁶⁶:

A Gio. Battista Niccolini
Fiorentino

Tu accoglievi a' tempi passati la prima edizione di questi versi con quell'animo stesso con cui l'amico tuo te li offeriva; ed oggi, spero, ti verranno più cari, perché portano con sè molti anni di rimembranze. Rileggili dunque non giudicando l'Autore, ma ripensando all'amico: ch'io stimo i versi omai troppi in Italia; e gl'Italiani hanno da far sapere al Mondo tante loro ragioni, ch'ei farebbero più senno se scrivendo in prosa schietta di vezzi provvedessero meglio all'utilità delle lettere ed alla patria. Se non che nella severità de' tempi giova più forse agl'ingegni di cantare il falso che di parlare il vero; e si trae frutti più certi dal plauso di chi ascolta che dalla gratitudine di chi impara. Noi intanto attenderemo alla santità della fama, anzichè al suo clamore e a' suoi frutti; e se la posterità avrà alcuna cura di noi, come tu ed io n'abbiamo somma di lei, saremo ricompensati quando anche la nostra voce non potesse uscire che dal sepolcro. Or viviti lieto, e memore sempre di me.

Scartata questa, non venne comunque abbandonata, almeno per qualche tempo, l'idea di aprire l'edizione dell'*Epistola sui sepolcri* con una nobile dedicatoria. Del febbraio, infatti, sono due lettere in cui il poeta tornò a parlare di una prosa d'apertura, per poi accantonare l'ipotesi, assai curiosamente, nel corso di sole ventiquattr'ore. La prima, datata al 27 del mese, segnala ad Isabella Teotochi Albrizzi quanto segue:

L'Epistola piacque tanto al Monti ch'egli se la prese ad ogni patto e vuol esserne *editore*; allora io l'ho pregato d'intitolarla egli stesso ad Ippolito con una dedicatoria – così almeno Ippolito avrà una testimonianza di stima maggiore assai della mia. Lo scrivo a voi, e voi rispondetene al più presto, perchè se il Cavaliere per qualsiasi ragione non gradisse la cosa, io possa provvederci – se non ch'io temo che non saremo più a tempo⁶⁷.

Mentre nella seconda, del sabato 28 e sempre indirizzata ad Isabella, si legge:

La dedicatoria scritta da Vincenzo Monti per la mia Epistola a Ippolito era così sfacciata di lodi per me, e così parziale, ch'io ho ad ogni modo voluto sopprimerla.

⁶⁵ Conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*Mss. Foscoliani* XIII, 21, lettera all'Albrizzi n. 9), venne pubblicata per la prima volta in UGO FOSCOLO, *Prose e poesie edite e inedite*, ordinate da Luigi Carrer e corredate della vita dell'Autore, Venezia, Co' tipi del Gondoliere, 1842, p. LVIII; si legge ora in EN XV (Ep. II), p. 161, alla cui lezione ci atteniamo.

⁶⁶ Così come aveva fatto, nel 1803, per la *Chioma di Berenice* (EN VI, pp. 270-271) e per le due edizioni Destefanis e Nobile delle *Poesie* (cfr. EN I, pp. 15 e 19).

⁶⁷ EN XV (Ep. II), p. 176 (lett. 413, da Milano).

Parrebbe ch'io mendichi appoggi letterari, ed ombra di possente Amico: ho scongiurato Monti di cambiarla, di temperarla almeno. Rispose: *o così, o nulla*. Io voleva che si gratificasse ad Ippolito, non a me; e il Mecenate era bensì lodato, ma l'autore esaltato: dunque soggiunsi *nulla*; e nulla sarà. Se non avete partecipata al Cavaliere la mia lettera di ieri, celatela, e stia fra voi e me. Altrimenti mostrategli questa, e dategli che il Monti cercherà altra occasione più propizia, e che accolga intanto la mia offerta nuda d'altri elogi⁶⁸.

Anche in questo caso, invero, le affermazioni foscoliane possono suscitare più d'una perplessità. Dalle due lettere si ricava infatti un solo dato incontrovertibile, ovvero che a fine febbraio il poeta abbandonò, per l'*Epistola sui sepolcri*, ogni qualsivoglia progetto di prosa introduttiva. Si è posto in dubbio, invece, che sia stato pienamente sincero nell'annunciare i propositi di Monti, come nel descriverne l'esito effettivo e nell'illustrare, infine, le ragioni del mancato accordo. Del testo della dedicatoria montiana, peraltro, non si è mai trovata alcuna traccia e nelle lettere in questione, ancora una volta, Foscolo si rivelò essenzialmente preoccupato di sondare l'animo, le intenzioni del poeta dei *Cimiteri*, anch'egli amico e sincero estimatore del poeta de *Il Bardo della Selva Nera*⁶⁹. Si è dunque temuto che a Pindemonte, con il precipuo intento di scuoterne nuovamente la freddezza, sia stato spacciato per cosa fatta quanto poteva essere, molto più probabilmente, allo stato di mero e fors'anche vago progetto. In quelle due missive, in altri termini, si è voluto vedere un Foscolo non più cauto, avvolgente, ma intento a provocare le reazioni del poeta veronese attraverso una «trionfalistica strategia di ragguglio sul carme»⁷⁰.

Sospettarlo è lecito, senz'altro, così come è opportuno dubitare che Monti non abbia mai portato a termine una dedicatoria ai *Sepolcri* o perlomeno uno scritto che risultasse, anche lontanamente, ingeneroso nei confronti di Pindemonte. Questo non ci consente, tuttavia, di concludere che l'intero contenuto delle due lettere foscoliane sia parimenti inattendibile e di passare oltre. Monti stesso confermò quanto riferito da Foscolo il 27 febbraio. Per

⁶⁸ EN XV (Ep. II), p. 178 (lett. 415, da Milano, 28 febbraio 1807).

⁶⁹ Tanto che proprio nel 1806, letto *Il Bardo della Selva Nera*, se ne fece difensore presso gli amici e la stessa Isabella Teotochi Albrizzi, cui era risultato un'opera infelice: «Il *Bardo* non piace generalmente per l'invenzione e la tessitura. *Quoi qu'il en soit* di questo, direbbe chi voi sapete; a me pare che abbia molte, e grandi bellezze, e non men che nel forte, anche nel genere delicato, in cui l'autore avea dato finora minori prove del valor suo. Bellissimi ad esempio mi sembrano i principj dell'amore di Malvina e di Terigi; bellissimo il ritorno di Terigi alla patria sua con la pittura di quel cane, che gli annunzia la morte della molto amata sua madre. Se ho a dirvi il vero, mi pare che questo poema venga lodato meno di quel che merita; e queste son cose da far tremare chiunque è tentato a far versi, veggendo la difficile contentatura degli uomini d'oggi» (PINDEMONTI, *Lettere*, p. 165; lett. 216, da Verona, 28 luglio 1806). Cfr. anche l'analogo giudizio espresso al Pieri in *Lettere di illustri italiani*, p. 21 e GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Pindemonte e Foscolo tra Cimiteri e Sepolcri*, in *Dei Sepolcri 2006*, I, pp. 217-221.

⁷⁰ Cfr. GAVAZZENI, pp. 365-367 (il giudizio qui riportato si legge a p. 366).

lettera e rivolgendosi direttamente a Pindemonte, confessò infatti di aver davvero pensato di farsi editore e dedicatario dell'*Epistola sui sepolcri*. Diversa, piuttosto, fu la giustificazione che dette al successivo tramonto del progetto ed è interessante notare come quest'ultima ponga sotto ben altra luce tutto l'episodio. Nei primi giorni dell'aprile 1807, scrisse:

L'Epistola direttavi da Foscolo sui *Sepolcri* è degna del vostro nome. Doveva e voleva esser io l'editore e dedicatore di questo bel pezzo di poesia. Ma la libertà e l'ardimento di certe sentenze contrasta coi riguardi che debbo alla mia situazione, e Foscolo stesso è stato il primo a riflettere che io, mettendo ad effetto il mio desiderio, avrei somministrato qualche arma alla malignità di qualche tristo per nuocermi. Sono dolente del vedermi tolta questa bella occasione di far palese al pubblico l'alta mia stima verso di voi: ma siavi grato anche il solo tributo dell'intenzione⁷¹.

Secondo la versione montiana, dunque, il disegno non andò in porto solo a causa della pericolosa «libertà» dei nuovi versi, di un imbarazzante «ardimento» riconosciuto dall'autore stesso. E se questo fu il reale motivo per cui la dedicatoria non venne pubblicata, ben si comprenderebbe anche perché, seriamente preoccupato, Foscolo si affrettò a troncare, con una scusa invero debolissima, finanche goffa, aspettative troppo ambiziose e da lui stesso alimentate. Qualora avesse comunicato le effettive ragioni del suo repentino mutamento di rotta, non solo non avrebbe reso più docile un risentito Pindemonte, ma sarebbe giunto ad instillargli ulteriori preoccupazioni. Si sarebbe trattato di informarlo che era stato eletto, senza averlo richiesto né desiderato, quale destinatario di uno scritto ritenuto politicamente scomodo⁷². E tale era l'*Epistola sui sepolcri*, senza dubbio alcuno, il che induce a riflettere, ancora una volta, sulla molteplicità di cause che poterono spingere Foscolo ad una costante, oculata reticenza nel preannunciare i propri versi.

Altrettanto doverosa, comunque, è una considerazione su quanto sia insidioso ogni tentativo di decifrare e ricomporre quanto può celarsi dietro a due isolate e contrastanti versioni di un medesimo evento. La mancanza di ulteriori riscontri induce infatti a compiere esercizi d'acrobazia interpretativa, necessariamente ardui ed accettabili solo se compiuti in tutte le possibili direzioni. Non possiamo escludere, quindi, che anche la versione montiana sia in parte viziata da taciute preoccupazioni, non ultima quella di uscire con eleganza da un impegno assunto con altri, lusinghiero per il di-

⁷¹ MONTI, *Epistolario*, III, p. 136 (lett. 1134, da Milano).

⁷² Innanzi al nascente Regno d'Italia, peraltro, Pindemonte aveva scelto un atteggiamento di dignitoso quanto cauto silenzio politico. Un'ancor valida ed efficace descrizione della sua «autarchia» politica durante la dominazione napoleonica si può leggere in BENASSÙ MONTANARI, *Della vita e degli scritti di Ippolito Pindemonte*, cit., pp. 191-195.

retto interlocutore, e di fatto non assolto. Ma se anche mirò essenzialmente a blandire Pindemonte, una simile ricostruzione pone in evidenza un problema che Foscolo, innanzi alla concreta ipotesi di un Monti editore, avrebbe dovuto comunque affrontare. Le implicazioni politiche del testo, infatti, erano tali da condizionare oggettivamente qualsiasi strategia editoriale. Senz'altro la dedicatoria di un illustre letterato avrebbe dato pregio al volume. Ma firmare una premessa che plaudisse all'intero componimento, e senza prendere le distanze da versi come quelli dedicati al «bello Italo regno», sarebbe stato poco prudente per qualsiasi letterato napoleonico e tanto più per chi, come Monti, avesse ottenuto dal governo prestigiosi incarichi ed altissime onorificenze⁷³. Il poeta del *Bardo*, peraltro, aveva sempre valutato con estrema prudenza l'opportunità delle pubbliche prese di posizione, proprie ed altrui. E che non avesse affatto depresso il suo naturale costume è dimostrato da quanto scrisse a Foscolo, giust'appunto nel gennaio 1807, a proposito della dedica dell'*Esperimento di traduzione della Iliade*:

Passando dalla grammatica alla prudenza, importa molto che tu rifletta bene se, volendo tu dare alla critica quell'aria d'imparzialità che deve raccomandarla, convenga alla severità de' tuoi giudicj l'intitolare a me la tua opera, siccome avevi già divisato. L'amicizia toglie fede alla lode, e nuoce egualmente al lodato, che al lodatore. Pénsavi, e poi fai il tuo piacere. Parlando del Maffei e del Cesarotti, ti raccomando pure di spuntar più che puoi il dardo delle tue parole, che dardi sono veramente e roventi e pungenti. Trattasi di tali, che, anche allorquando hanno peccato, debbonsi rispettare. Hai abbastanza di che sfogarti su gli altri. Prendi in buona parte i miei consigli, che nascono da vero zelo della tua fama a me cara quanto la propria⁷⁴.

Da Monti, insomma, più che una pagina «sfacciata di lodi», potevano giungere privati inviti alla cautela e pubbliche riserve, ancorché elegantemente formulate. E Foscolo, comunque andarono le cose, senz'altro rifuggì dai primi, finì per evitare anche le seconde e si trovò a godere di una piena libertà nello stampare i propri versi. Nemmeno Bettoni, infatti, avrebbe potuto richiedergli di mitigarne l'asprezza politica. Il 17 luglio 1806 era stato istituito l'*Ufficio della libertà di stampa* e per i tipografi, da quel giorno, cessò l'obbligo di sottoporre i manoscritti ad un preventivo esame

⁷³ Nel dedicare il *Bardo* a Napoleone, peraltro, il poeta si era premurato di far seguire il proprio nome dai titoli di istoriografo ufficiale del Regno d'Italia, membro della Legion d'Onore, dell'Istituto italiano e cavaliere dell'Ordine della Corona di Ferro. Ed a tale proposito vogliamo ricordare che la notizia di quest'ultima onorificenza giunse a Monti allorché la tiratura delle prime pagine del *Bardo* in 8° grande era già stata ultimata e che il poeta fece sostituire in tutti gli esemplari la p. 5 n.n. con un nuovo quartino, recante anche la dicitura «Cavaliere dell'Ordine della Corona di Ferro» (cfr. MONTI, *Epistolario*, III, pp. 15-16; lettera a Ferdinando Marescalchi, da Milano, 11 giugno 1806).

⁷⁴ MONTI, *Epistolario*, III, p. 92 (lett. 1084, da Milano).

delle autorità⁷⁵. Poiché reso unico e diretto responsabile delle proprie opinioni, ma solo a pubblicazione avvenuta, Foscolo ebbe quindi modo di avviare la stampa dei *Sepolcri* senza essere costretto a passare attraverso le maglie censorie del *Magistrato di revisione*⁷⁶, ma non perdendo, per questo, alcun beneficio garantito dalla legge sui diritti d'autore del 19 fiorile anno IX, sotto la cui tutela pose l'opera.

3. *I Sepolcri in tipografia.*

L'edizione dell'*Esperimento* si rivelò lavoro tipografico assai più complesso di quanto l'autore avesse inizialmente immaginato. La versione poetica foscoliana doveva scorrere specularmente rispetto a quella compiuta in prosa da Cesarotti⁷⁷, a sua volta vincolata ad un ricco apparato di note. Impaginare l'opera, distribuendone le varie parti in modo efficace ed armonico, fu dunque operazione lunga e difficile, che mise a dura prova la pazienza dell'autore⁷⁸, ma anche quella dei compositori della tipografia

⁷⁵ Il *Decreto che abolisce il Magistrato di revisione ed istituisce l'Ufficio della libertà di stampa* (17 luglio 1806) venne pubblicato nel «Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia», 1806, pt. II, pp. 763-766 (sulla sua natura e portata cfr. BERENGO, pp. 38-40).

⁷⁶ Questo era infatti il tenore dei primi otto articoli del decreto: « I. Non sarà più esercitata alcuna censura sopra le opere o giornali che saranno pubblicati nel Regno. - II. Il Magistrato di Revisione, stato finora incaricato di tale censura, è soppresso. - III. Gli autori sono responsabili degli scritti ch'essi pubblicano, ed in mancanza della segnatura degli autori, la responsabilità cade sopra gli stampatori. - IV. Chiunque co' suoi scritti stampati avrà attentato al rispetto ed alla fedeltà che si deve al Governo; provocato l'inobbedienza alle leggi, insultato alla Religione dello Stato, od offeso i costumi pubblici, sarà punito in conformità delle leggi. - V. In avvenire, tutti gli autori, ed in loro mancanza gli stampatori, sono tenuti il giorno medesimo in cui si metteranno in vendita le loro opere o giornali, d'inviarne quattro esemplari al Ministro dell'Interno. - VI. Tosto che l'esame delle dette opere o giornali sarà stato fatto nel modo qui sotto prescritto, il Ministro deporrà i quattro esemplari, il primo alla Biblioteca dell'Università di Bologna, il secondo alla Biblioteca dell'Università di Pavia, il terzo all'Università di Padova, il quarto alla Biblioteca di Brera a Milano. - VII. Per assicurare la repressione dei delitti che potrebbero commettersi per l'abuso della libertà di stampa, è stabilito presso il Ministro dell'Interno, Direzione della Polizia generale, un Ufficio che porterà il titolo di *Ufficio della libertà di stampa*. Quest'ufficio è composto di tre persone, le quali saranno nominate da Noi sopra proposizione del Ministro. - VIII. I membri dell'Ufficio della libertà della stampa prendono cognizione di tutte le opere e giornali che sono resi pubblici. Fanno rapporto al Ministro sopra le opere, gli autori delle quali loro sembrano degni degl'incoraggiamenti del Governo, e per contrario propongono le misure da prendersi, o procedure da dirigersi contro l'autore o lo stampatore di ogni opera contraria al Governo stesso, alle leggi, alla religione ed ai costumi». E cfr. anche BERENGO, p. 38, dove si rileva come il provvedimento abolisse l'esercizio della censura preventiva, contemplato invece dal precedente *Decreto sulla revisione delle stampe*, del 4 aprile 1804.

⁷⁷ Che Foscolo, fedelmente (come dimostrato in BRUNI, p. XXI), riprese da *L'Iliade d'Omero recata poeticamente in verso sciolto italiano dall'Ab. Melchior Cesarotti insieme col Volgarizzamento letterale del Testo in prosa ampiamente illustrato da una scelta delle Osservazioni originali de' più celebri Critici antichi e moderni, e da quelle del Traduttore*, Padova, Stamperia Penada, 1786-1794, voll. 10.

⁷⁸ Così Foscolo la illustrò a Isabella Teotochi Albrizzi, il 12 febbraio 1806: «per prevalermi della mia settimana di libertà volai a Brescia a sollecitare la stampa. Ma le note e la difficoltà dell'edizione

Bettoni. Ai problemi di impostazione grafica, si aggiunsero poi i ritardi causati da un Foscolo che volle apparire editore scrupoloso anche delle pagine montiane⁷⁹ e si mostrò costantemente, persino ossessivamente insoddisfatto della qualità della propria traduzione. Continue furono le sue richieste di correzioni o modifiche, che comportarono, in alcuni casi, il rifacimento di interi fogli già composti⁸⁰.

Foscolo, peraltro, si era venuto convincendo che l'*Esperimento* fosse operazione culturale di estrema importanza e destinata a far parlare a lungo di sé. Al suo allestimento dette quindi la priorità, e non a quello dei *Sepolcri*, che cessarono di essere anche l'edizione meritevole dei migliori materiali e delle più raffinate cure sotto il profilo tipografico. All'*Esperimento* venne infatti riserbato il corsivo bettoniano, raffinatissimo e sorprendente per la qualità ed esattezza delle legature. Per questo solo, inoltre, furono predisposti due formati, in quarto ed in ottavo, e vennero usati tre tipi di carta⁸¹, mentre per il carne – stampato esclusivamente in quarto – se ne posero in commercio appena due: la velina e la meno costosa 'soprafina'⁸².

Ai primi di marzo, comunque, anche i *Sepolcri* furono composti e giun-

avea spaventato si fattamente l'elegantissimo ma inesperto tipografo ch'io trovai tutto composto e nulla impaginato. Però ho dovuto starmi con mille angosce nel cuore sino a ier l'altro; e quando Gesù volle, il libro fu architettato» (EN XV (Ep. II), pp. 173-174; lett. 411, da Milano).

⁷⁹ Impegno reso più complesso dal fatto che, mentre Foscolo seguiva l'allestimento della propria traduzione, Monti era ancora impegnato a stendere e rivedere tutte le sezioni del volume a lui destinate. Dal carteggio fra i due amici, sappiamo infatti che, ricevuti i primi versi nel gennaio, Foscolo dovette poi attendere a lungo i restanti, così come il manoscritto della prosa delle *Considerazioni su la difficoltà di ben tradurre la protasi dell'Iliade* (impressa alle pp. 89-105 dell'*Esperimento*); una recente e documentata ricostruzione della complessa genesi del volume si trova ora in BRUNI, pp. XXIII-XXXIII.

⁸⁰ Già nel gennaio, Foscolo era giunto a Brescia con la propria parte dell'*Esperimento*; ma ancora il 16 marzo, Bettoni era costretto a scrivere a Monti: «L'edizione di Foscolo, e posso anche dir vostra, sarebbe già compita, se il manoscritto lo fosse stato, e se Foscolo non ritrattasse le correzioni, e non vi facesse continui cambiamenti. Egli mi sgrida, ma in verità che ha ben torto. Io però non anderò mai in collera con un uomo che stimo ed amo tanto» (MONTI, *Epistolario*, III, pp. 114, da Brescia; per le continue modifiche imposte dal poeta e le conseguenti sostituzioni di fogli negli esemplari dell'*Esperimento*, cfr. anche EN III, I, p. XLV e BRUNI, pp. XIII-XVI). Le lettere foscoliane, dal canto loro, presentano frequenti accenni alla lentezza del tipografo: «Il Bettoni ritarda – e mi sento propriamente stanco, domato e consunto da questa stampa; davvero ch'io maledico il giorno ch'io l'ho intrapresa» (EN XV (Ep. II), p. 175; lett. 412, da Milano, 25 febbraio 1807); «Bettoni non si spiccias» (EN XV (Ep. II), p. 177; lett. 414, da Milano, 28 febbraio 1807); «Bettoni non s'è mai spicciaso – ma quand'anche si scatenassero tutti i diavoli, io verrò a Brescia ad ogni modo» (EN XV (Ep. II), p. 183; lett. 419, da Milano, probabilmente del 13 marzo 1807).

⁸¹ I volumi in 8° vennero tirati, e posti in vendita, in carta 'ordinaria', in 'velina' e nell'ancor più pregiata 'sotto-imperiale', mentre su carta velina furono impressi i pochissimi esemplari in 4° (cfr. *Raccolta Foscoliana*, I, p. 118). Tanta varietà di materiali, comunque, era già stata prevista ad inizio febbraio. Il 12 di quel mese, Foscolo scrisse infatti all'Albrizzi: «L'edizione dell'*Esperimento* sarà in quattro carte – quella che vedete è la men grande e men fina» (EN XV (Ep. II), pp. 174-175; lett. 411, da Milano, 12 febbraio 1807).

⁸² Nelle copie da noi esaminate, invero, abbiamo riscontrato anche un terzo tipo di carte, con impronta sia di filoni, sia di vergelle, e recanti in filigrana le iniziali dei F[ratelli] A[ndreoli] C[artai], ma

sero in bozze a Milano. Attorno al 13 del mese, infatti, un Foscolo poco operoso, poiché afflitto da continue e fastidiose febbri⁸³, così scriveva alla sua nuova fiamma bresciana, Marzia Martinengo: «di' a Bettoni che ho ricevute le prove dell'Epistola, ma che non le rimando perchè la mia testa non mi permette di lavorare nè poco nè molto. Mi proverò domani, e le rimanderò col corriere del Ministro»⁸⁴. Alcuni giorni dopo, rimessosi in salute, il poeta preferì tuttavia abbandonare la capitale del Regno⁸⁵ e portarsi a Brescia, per seguire direttamente le due edizioni. Vi rimase fin dopo la metà d'aprile, quando i fogli dell'*Esperimento* asciugarono e vennero legati⁸⁶. L'impressione degli ultimi fascicoli dei *Sepolcri* era invece terminata già ad inizio mese e si sarebbe potuta concludere anche prima, a detta del poeta, se la stagione fosse stata meno inclemente. «L'epistola – scrisse a Isabella Teotochi Albrizzi – sarebbe pronta se il tempo concedesse di cilindrarla; ma a' 23 di marzo piove e nevicca ancora»⁸⁷. Di lì a poco, però, il freddo e l'umidità diminuirono. Fu così possibile sottoporre a lisciatura la velina dei fratelli Andreoli e stampare i quattro fascicoli dei *Sepolcri* entro il 7 aprile, data in cui Foscolo spedì all'Albrizzi, in Venezia, un pacco con i primi esemplari dell'opera. Li accompagnava il seguente messaggio⁸⁸:

Ho diretto al vostro nome per la posta un involto, *franco*. Consegnatelo al Cava-

di minor grammatura rispetto alla sopraffina. Assai probabilmente, però, questi pochissimi fogli, di mediocre qualità, vennero usati solo per avviare la tiratura dei singoli fascicoli ed evitare l'eventuale spreco di materiali più pregiati. Gianfranco Acchiappati, infine, ha segnalato come pochissimi esemplari dei primi *Sepolcri*, «forse tre», venissero tirati *in carta velina fina*» (cfr. *Raccolta Foscoliana*, I, p. 117). A quanto pare, tuttavia, questi ultimi furono stampati per uso personale ed esclusivo dell'editore, o del poeta, e mai posti in vendita. Non escludiamo, peraltro, che anche dell'*Esperimento* sia stata allestita una manciata di esemplari, non venali, in 'velina fina', giacché Foscolo, nella lettera del 12 febbraio all'Albrizzi, non parlò di tre, ma di «quattro carte» per il volume (cfr. a tale proposito BRUNI, p. XII-XIV). Sempre da quella lettera, si ricava infine un'ulteriore conferma della gerarchia di valori stabilita allora da Foscolo, almeno sotto il profilo tipografico. Solo dopo aver parlato delle diverse carte dell'*Esperimento*, il poeta aggiunse questo raffronto tra la futura edizione dei *Sepolcri* e quella, sempre bettoniana, de *Il Bardo della Selva Nera*: «L'Epistola non invidierà, spero, quella edizione del Bardo che vi ho mandato» (EN XV (Ep. II), p. 175; lett. 411, da Milano).

⁸³ Cfr. EN XV (Ep. II), pp. 179-183; lett. 416-419, inviate da Milano tra il 6 ed il 13 marzo 1807.

⁸⁴ EN XV (Ep. II), p. 183; lett. 419, da Milano. Su Marzia Martinengo Cesaresco e la sua relazione amorosa con Foscolo, cfr. MARPICATI, pp. 69-119.

⁸⁵ Non prima del 21 marzo, tuttavia, se Foscolo si vide recapitare a mano, come pare, una lettera montiana recante tale data (cfr. EN XV (Ep. II), p. 185; lett. 422, da Milano).

⁸⁶ La tiratura di tutti i fascicoli dell'*Esperimento* si concluse entro il 13 aprile, giorno in cui Foscolo poté annunciare a Monti: «Lode al Diavolo, l'edizione, se non è pronta è stampata. Avrò pazienza anche per questa settimana per non tornarmi con le mani vuote, perchè bisogna lasciare asciugare gli esemplari fini, e legare i comuni» (EN XV (Ep. II), p. 189; lett. 428, da Brescia). Ed il 25 aprile, in effetti, il poeta tornò a scrivere lettere da Milano (cfr. EN XV (Ep. II), pp. 197-199; lett. 436-438).

⁸⁷ EN XV (Ep. II), p. 186; lett. 423, da Brescia.

⁸⁸ EN XV (Ep. II), p. 189; lett. 427, da Brescia.

liere⁸⁹. Baciati mille volte Pippi. Mi rinasce la speranza di vedervi presto. Avrete fra dieci giorni l'Omero. Amate intanto il vostro povero Ugo; e ricordatemi talvolta al Conte⁹⁰. Fatevi consegnare l'esemplare per Stelietto⁹¹, e cercate, mia bella amica, qualche modo sollecito di recapitarlo a quel caro ragazzo.

Addio addio. Rispondete a Brescia; ci starò, ancora per otto giorni, non più.

Ricevuto il plico, Pindemonte ed Isabella poterono finalmente leggere i *Sepolcri* e scoprire che l'opera, approdando alle stampe, aveva cessato di essere epistola per divenire 'carne'. Questa, peraltro, fu solo una delle estreme modifiche apportate al componimento, cui il poeta, anche per impulso degli amici, continuò a dedicare le proprie cure fino a che gli fu consentito dai torchi di Bettoni. Sappiamo infatti che Monti, dopo una lettura dei versi foscoliani, scrisse: «Sotto l'occhio mi son scappate fuori nella tua Epistola molte cosette, che stimo doversi migliorare. È un capo d'opera, il quale non deve lasciare alcun morso alla critica»⁹². E se anche non possediamo più precise indicazioni su quali fossero le «cosette» bisognose di ulteriori cure, sappiamo che Foscolo, almeno in qualche misura, tenne conto dei consigli che effettivamente giunsero dal collega. Alcuni anni dopo, egli stesso rammentò a Monti:

Mi fu detto e ridetto che voi minacciavate di seppellire i miei Sepolcri; ma io ricordandomi, che non solo li avete lodati, ma mi avete esortato a stamparli, e persuaso a correzioni che ho fatte, non ho creduto⁹³.

Seri dubbi, semmai, si possono sollevare sulla tradizionale datazione della lettera che preannunziò tali osservazioni. Seguendo quanto congetturato da Plinio Carli, si è soliti assegnarla al gennaio del 1807 e ritenerla coeva o di poco posteriore a quella, già ricordata, con cui Foscolo si disse in pro-

⁸⁹ Letti i *Sepolcri*, Pindemonte scrisse a Foscolo il 15 aprile, formulando il seguente giudizio, lusinghiero, ma non privo di riserve: «Comincio dal ringraziarvi dell'onore che voi fatto mi avete, e poi mi rallegro con voi di quello, che farete con questo vostro nuovo componimento a voi stesso. Ove trovaste quella malinconia sublime, quelle immagini, que' suoni, quel misto di soave, e di forte, quella dolcezza, e quell'ira? È cosa tutta vostra, che star vuole da sè, e che non si può a verun'altra paragonare. Io non vi dirò, ch'esser potevate forse men dotto e antico, e un po' più chiaro e moderno, perchè so come voi pensate su questi argomenti, e perchè forse mi rispondereste, che una certa oscurità al sublime appunto contribuisce. Piuttosto vi accennerei volentieri alcune cosette qua e là, che non finiscono di piacermi, ma sono scrupoli, che mi vergogno di consegnare alla carta, benchè questa secondo Cicerone non arrossisca, e che invece vi comunicherò a bocca alla prima occasione, se vorrete sentirli, e burlarvi alquanto di me» (EN XV (Ep. II), pp. 191-192; lett. 429, da Venezia).

⁹⁰ Giuseppe Albrizzi, marito di Isabella.

⁹¹ Stelio Doria Prosalendi, da Corfù, giovane amico spesso ricordato nelle lettere all'Albrizzi e destinatario di tre missive foscoliane tra l'aprile e l'autunno del 1806 (cfr. EN XV (Ep. II), pp. 117-118, 121-122, 135-136; lett. 368, 373 e 383).

⁹² EN XV (Ep. II), p. 164 (lett. 404).

⁹³ EN XVI (Ep. III), p. 404 (seconda redazione della lett. 1019, da Milano, 13 giugno 1810). E nonostante il tono tutt'altro che pacato che caratterizza l'intera lettera, volta a sancire la definitiva rottura con Monti, non vi è motivo per non credere a quanto Foscolo affermi.

cinto di partire per Brescia, per «stamparvi qualche cosetta», e che Monti ebbe a ricevere immediatamente dopo il suo rientro da Genova⁹⁴. Il breve messaggio montiano, tuttavia, finiva con una richiesta: «T'aspetto adunque, e riportami il mio scritto, al quale ho bisogno di fare una castratura». Si noti, ora, che lo «scritto», come peraltro suggerì lo stesso Carli, non potevano essere che le *Considerazioni su la difficoltà di ben tradurre la protasi dell'Iliade*⁹⁵. Né vi sono dubbi che il biglietto, per il suo stesso tenore, venne inviato a mano, ad un Foscolo milanese⁹⁶. Quest'ultimo, però, partendo a fine gennaio dalla capitale, non portò con sé che una parte dei versi tradotti dall'amico⁹⁷ ed è certo che le *Considerazioni* non giunsero in Brescia prima del 16 marzo. Solo allora si avviò la loro composizione⁹⁸. Più prudente, dunque, è proporre una datazione del messaggio al periodo compreso tra i primi giorni di febbraio, dopo il rientro di Foscolo da Brescia, e la metà di marzo, epoca in cui sappiamo che Bettoni ricevette il manoscritto della prosa montiana e di lì a poco venne raggiunto dall'autore dei *Sepolcri*. Ipotizzare questo, d'altronde, significherebbe anche riavvicinare il confronto tra i due poeti a quella fine febbraio in cui Foscolo riferì all'Albrizzi: «L'Epistola piace tanto al Monti ch'egli se la prese ad ogni patto e vuol esserne editore»⁹⁹. Né ci stupirebbe scoprire che tra un simile annuncio e la lettura del lusinghiero biglietto dell'amico fosse trascorso un brevissimo lasso di tempo e che le «molte cosette» fossero state effettivamente suggerite a ridosso della spedizione delle *Considerazioni*¹⁰⁰. I consigli montiani finirebbero in tal modo

⁹⁴ Cfr. EN XV (Ep. II), p. 164; lett. 403 e n. a 404. Già Arnaldo Bruni, comunque, ha iniziato a sospettare seriamente di questa datazione, ma si è limitato a collocare la lettera negli ultimi giorni di gennaio (cfr. BRUNI, pp. XXVII-XXX), pensando che una missiva di Bettoni a Monti, del 16 marzo, fosse invece del 9 febbraio (cfr. MONTI, *Epistolario*, III, p. 114 e qui alla n. 98) e fidandosi della data con cui la lett. 1094 compare in MONTI, *Epistolario*, III, pp. 101-102 (sulla quale cfr. più innanzi alla n. 100).

⁹⁵ Cfr. EN XV (Ep. II), p. 164; lett. 404, tesi peraltro confermata dalle recenti indagini di BRUNI, pp. XXVIII-XXIX.

⁹⁶ Non diversamente da quella che gli diresse il 21 marzo, per cui cfr. EN XV (Ep. II), p. 185; lett. 422.

⁹⁷ Cfr. EN XV (Ep. II), pp. 166-167; lett. 406 di Monti, da Milano e p. 165 (in n. a lett. 405) per la data del rientro di Foscolo a Milano.

⁹⁸ Una missiva di Bettoni a Monti si conclude infatti con il seguente *post scriptum*: «Ricevo in questo momento le vostre considerazioni sull'Iliade. Le darò subito alla composizione» (MONTI *Epistolario*, III, p. 114). Ed è opportuno qui precisare che risulta inequivocabilmente di risposta alla lettera montiana del 13 marzo 1807, con la quale il poeta trasmise la «riempitura» dell'ultima lacuna rimasta nella propria traduzione dell'*Iliade* (vv. 396-401) e sollecitò rassicurazioni circa la stampa de *Il decreto del XIV Marzo MDCCCVII* (cfr. MONTI, *Epistolario*, III, p. 113; lett. 1108 da Milano). Essendo datata al lunedì successivo, non potrà dunque essere del 9 febbraio (come in BRUNI, p. XXX), ma del 16 marzo.

⁹⁹ cfr. EN XV (Ep. II), p. 176; lett. 413.

¹⁰⁰ Sembra suggerirlo, d'altronde, anche un'altra lettera montiana. Scritta a Bettoni, ed assai insidiosa, ha più d'un passaggio che merita di esser letto attentamente: «Ho consegnato a Foscolo ciò che mancava della mia traduzione, e dentro quest'oggi gli darò il discorsetto che deve accompa-

per collocarsi all'altezza della comparsa, in Milano, delle prove di stampa del carne. Della lettura di queste ultime, per quanto ne sappiamo, potrebbero addirittura costituire l'immediato frutto.

Nel medesimo periodo, comunque, Foscolo ebbe a lottare anche e soprattutto con le proprie perplessità, dubbi cui si dovette dedicare, anima e corpo, allorché prese a soggiornare in Brescia e poté frequentare quotidianamente la tipografia Bettoni. Da tempo note sono infatti le testimonianze dei suoi contemporanei, concordi nel descriverlo, a fine marzo, come tormentato da continui ripensamenti, costantemente impegnato nel cercare nuove soluzioni ed imporle alla tipografia, anche a testo già composto. Così Bettoni, nel 1810, gli ricordò quei giorni:

La mia abitazione divenne quasi la vostra; la mia tipografia era a vostra disposizione; ogni vostro cenno era quasi una legge, giacché ordinato avea che fosse fatta la vostra volontà. Quasi ogni giorno i compositori erano obbligati a rifare alcune pagine, già preparate per la stampa; e per tal modo si raddoppiava la spesa della composizione. Nè perciò si lagnò alcuno. La mia amicizia per voi non mi lasciava cal-

gnarla. Vi raccomando la solita trasmissione degli stamponi, che io stesso voglio correggere, sendo corso nel manoscritto dei versi qualche parola che ha bisogno di essere mutata. Nel manoscritto della prosa troverete delle cancellature, ma se il compositore ha cervello, troverà facilmente il legame delle parole; tocca a voi il farvi attenzione. Se tanto il verso che la prosa potessi averli subito, mi fareste sommo piacere, e vorrei che gli stamponi da correggersi me li mandaste duplicati, per risparmiarmi la pena di trascriverli, poiché sì l'uno che l'altro devo mandarli al Segretario dell'Istituto per inserirli nel volume *Letteratura*. Ho veduto il progetto del Giornale bresciano. Il pensiero è santissimo, e se Corniani sarà alla testa dell'impresa, non potrà non adempiere il pubblico voto. Ed io ho già incalzato il segretario Rossi, perché la Direzione dell'Istruzione Pubblica ne prepari il rapporto al Principe, per interessare la generosità del Governo in cosa di tanta importanza» (MONTI, *Epistolario*, III, pp. 101-102; lett. 1094). Non è mai stato rilevato finora, ma appare ben strano che questa lettera sia effettivamente del 4 febbraio 1807, come stampò Resnati, suo primo editore (cfr. VINCENZO MONTI, *Opere*, VI, Milano, Giovanni Resnati e Giuseppe Bernardoni, 1842, p. 215). S'è detto, infatti, che un dato sicuro è in nostro possesso: il manoscritto definitivo delle *Considerazioni* giunse a Bettoni solo il 16 marzo. Decisamente singolare risulterebbe, quindi, che Monti ne promettesse l'imminente invio più d'un mese prima. Il resto della missiva, poi, si mostra in stretta contiguità cronologica con quanto Monti ebbe a comunicare a Bettoni il 13 marzo, sia in relazione ai versi ancora mancanti della traduzione del primo canto dell'*Iliade*, sia per i riferimenti al giornale bresciano progettato dallo stampatore (cfr. MONTI, *Epistolario*, III, p. 113; lett. 1108, ma anche p. 114 per la parte conclusiva della risposta di Bettoni del 16 marzo). È dunque assai probabile che la lettera in questione sia del 4 marzo 1807 e che rechi un errore di datazione compiuto, se non dal Resnati, dallo stesso Monti, il quale ebbe a scriverla nei primi giorni d'un nuovo mese e forse non aveva ancora dismesso l'abitudine di assegnare la propria corrispondenza a quello da poco concluso. In tal caso, le «cancellature» cui la missiva accenna potrebbero risultare la conseguenza, immediata anche nel tempo, della «castratura» annunciata a Foscolo unitamente alla promessa di suggerimenti sul testo dei *Sepolcri*. Precisiamo, tuttavia, che se anche così non fosse, e la lettera risultasse davvero del 4 febbraio, si dovrebbe comunque concludere che Monti, dopo averla scritta e nonostante la fretta in essa dimostrata, si fosse risolto a trattenere le *Considerazioni* per più d'un mese, a causa di ulteriori ed imprevisi ripensamenti. Il che non consentirebbe, quindi, di escludere che proprio all'insorgere di questi ultimi volesse alludere il messaggio indirizzato a Foscolo, e che la «castratura» potesse essere richiesta, pertanto, fino ai primi giorni del marzo 1807.

colar simili danni, e voi partiste colla coscienza d'aver fatto a vostro modo, recando con voi notevole numero d'esemplari delle edizioni, e le somme stipulate¹⁰¹.

E questo è quanto Daniele Pallaveri si sentì confidare da Camillo Ugoni:

Mi raccontava l'Ugoni come andasse ogni giorno, pur sempre incontentabile, alla tipografia Bettoni, a correggere, ancorché composti e stampati, parecchi versi, volendo perfino che si cangiassero i fogli tirati. Così quel verso de' *Sepolcri*

Splendidamente sulle mute vie

non garbavagli in tutto, segnatamente l'aggettivo *mute*, che cambiò più e più volte¹⁰².

Anche i ricordi degli amici e corrispondenti, tuttavia, si arrestano alle soglie dello scrittoio foscoliano. Tolto un rapido accenno al v. 286, ben poco vi si trova intorno all'effettiva natura degli ultimi ritocchi apportati al carme prima della sua uscita, estremi interventi di cui non si era potuta rintracciare, fino ad ora, alcuna testimonianza diretta, giacché il poeta, che si sbarazzò delle redazioni autografe dei *Sepolcri*, o lasciò che si disperdessero, non si preoccupò nemmeno di raccoglierne e conservarne ordinatamente le bozze di stampa, una volta corrette. Ma, fortunatamente, non tutti i fogli di prova andarono distrutti, come si è creduto in passato¹⁰³. Per sottrarli all'oblio, semmai, bisognava porsi ad indagare là dove non si era cercato ancora. Nonostante le proteste dello stampatore, era infatti opportuno sospettare che – vuoi per distrazione, vuoi per conservare un prezioso cimelio di un'impresa tipografica da subito sentita come eccezionale – qualche copia della prima stampa fosse stata approntata con fascicoli impressi da forme tipografiche poi ricomposte per intero, o perlomeno modificate parzialmente, anche nel corso della tiratura. Bettoni, peraltro, aveva fatto allestire un numero limitato di esemplari della prima edizione del carme, a quanto pare poco più di cento¹⁰⁴. Compiere un sistematico censimento delle

¹⁰¹ BETTONI, p. 5. Come ora vedremo, questa rievocazione appare sostanzialmente veritiera, ma è necessario precisare che fu compiuta nel corso di una vivace polemica tra Foscolo e Bettoni e che lo stampatore, nel 1810, rammentava il tardo inverno del 1807 da uomo indignato e da amico deluso: «Potete voi lagnarvi delle edizioni che ho fatte de' vostri scritti? Non ho io usata ogni possibile diligenza sotto i vostri stessi occhi? non ho io più volte corretti errori dopo che si erano da voi rivedute quattro o sei volte le prove di stampa? Non ho io a tutta mia spesa fatte ristampare alcune pagine per togliere gli errori a voi sfuggiti? Le altre mie edizioni, se non tutte, la maggior parte non godono forse fama di accurata correzione? Posso io far di più che aver tre o quattro correttori che mi assistono? Si può forse pretendere che non vi sia neppur un errore?» (BETTONI, pp. 13-14). Per una documentata ricostruzione delle vicende che portarono il tipografo a scrivere *Alcune verità ad Ugo Foscolo*, si veda MARPICATI, pp. 154-163.

¹⁰² DANIELE PALLAVERI, *Ugo Foscolo in Brescia*, Venezia, Longhi e Montanari, 1893, p. 19. Per l'amicizia che legò Foscolo al bresciano Camillo Ugoni ripandiamo a MARPICATI, pp. 169-184.

¹⁰³ Cfr. EN I, p. 36.

¹⁰⁴ Sebbene manchino indicazioni certe, pare credibile ciò che si è sempre sostenuto nell'ambito

copie superstiti della *princeps* era dunque operazione doverosa ed appariva senz'altro fattibile, vista l'entità modesta della tiratura originale. Per questa nostra edizione l'abbiamo perciò avviato, giungendo ad esaminare 45 esemplari dell'edizione bettoniana del 1807 (d'ora in poi B¹⁸⁰⁷). Ed uno dei principali risultati di questa indagine preliminare è stata per l'appunto la scoperta, nella miscellanea 13^a. T. III. 5m della Biblioteca Queriniana di Brescia (di qui in avanti Ba¹⁸⁰⁷), del secondo foglio dei *Sepolcri* in uno stadio decisamente lontano da quello definitivo e seguito dai restanti fascicoli dell'opera impressi secondo le forme licenziate dal poeta, ma arricchiti da interessanti postille manoscritte. Di queste ultime, verosimilmente apportate dopo la pubblicazione del carme, daremo conto nel prossimo capitolo. Per ora ci limiteremo a segnalare che la loro presenza, unitamente a quella di un foglio di prova, induce a ritenere che Ba¹⁸⁰⁷ sia miscellanea allestita in ambiente molto vicino al poeta o perlomeno al primo stampatore dei *Sepolcri*¹⁰⁵. Ciò che ora è necessario esaminare con attenzione è invece quanto recato a stampa dal foglio 2 dell'esemplare bresciano, ovvero i vv. 81-264, impressi sia al retto, sia al verso, e con le seguenti lezioni:

	Ba ¹⁸⁰⁷	B ¹⁸⁰⁷
81	E uscir del teschio, ove <i>fuggia</i> la Luna, (un tratto a penna, sulla vocale <i>i</i> , rimanda a una correzione ms., nel margine destro: <i>i</i>)	<i>fuggia</i>
84	<i>Ed immonda</i> accusar col luttuoso	<i>E l'immonda</i>
88	Dalla squallida <i>notte!</i> <i>Ahi</i> sugli estinti	<i>notte. Ahi!</i>
110	Nude le braccia <i>sull'amato</i> capo	<i>su l'amato</i>
115	Di puri <i>effluj</i> i zefiri impregnando	<i>effluj</i>

della bibliofilia italiana ed è stato recentemente ribadito, con indiscutibile autorevolezza, da Gianfranco Acchiappati (cfr. *Raccolta foscoliana*, I, p. 115). Se non cento, comunque, non molti di più se ne sarebbero potuti stampare: era quella, all'epoca, la tiratura più comune per volumi di analogo pregio e destinati ad un pubblico ristretto e selezionatissimo. Solo per fare alcuni esempi con opere già ricordate, cento furono le copie in 4° grande che Foscolo chiese a Bodoni nel 1803 per una ristampa delle proprie *Poesie* (EN XIV (Ep. I), pp. 178-179; lett. 130; da Milano, 13 aprile), cento gli esemplari dei *Versi in morte di Carlo Imbonati* fatti stampare da Manzoni al parigino Didot (cfr. PIERANTONIO FRARE, *Bettoni 1806: tra i «Versi in morte di Carlo Imbonati» e i «Sepolcri»*, in *A egregie cose 2008*, p. 136) e 102 quelli dichiarati nell'occhietto della tanto ammirata orazione di Mabil del 1806, nella quale Bettoni impiegò, per la prima volta, la velina degli Andreoli.

¹⁰⁵ Nella miscellanea, peraltro, compaiono solo volumi impressi nella stamperia Bettoni: *La spada di Federico II Re di Prussia*, del 1806, i *Componimenti pubblicati in Brescia nelle solenni feste del IX giugno MDCCCXI per la nascita del Re di Roma e l'Omaggio delle tre tipografie di Nicolò Bettoni*, del 1810.

131	De' suburbani avelli alle <i>Britanne</i>	<i>britannne</i>
133	Della perduta <i>Madre</i> , ove clementi (un tratto a penna, sull'iniziale, rimanda ad una correzione ms., nel margine destro: <i>m</i>).	<i>madre</i>
176	Desti a quel <i>dolco</i> di Calliope labbro	<i>dolce</i>
179	Rendea nel grembo a Venere <i>celestes</i> :	<i>Celeste:</i>
187	Intelletti rifulga ed all' <i>Italia</i>	<i>Italia,</i>
264	Ove al <i>Tidide</i> e di Laerte al figlio	<i>Tidide</i>

Da subito appare evidente come alcune delle lezioni proprie di questo solo foglio siano semplici errori di composizione. Tale è senz'altro il *dolco* al v. 176, ma assai probabilmente lo è pure lo scempiamento consonantico in *efluj* (v. 115), né possiamo escludere che anche altrove la lezione di *Ba*¹⁸⁰⁷ diverga da quella di *B*¹⁸⁰⁷ solo a causa di un'iniziale ed imprecisa lettura del manoscritto affidato a Bettoni. In *Ba*¹⁸⁰⁷, tuttavia, ovunque sia possibile ipotizzare il semplice ripristino di un'equipollente lezione originaria, sarà parimenti opportuno sospettare l'introduzione di un'innovativa variante d'autore. Se non è quindi in grado di indicarci, con sicurezza, singole lezioni abbandonate da Foscolo in corso d'opera, il foglio di prova può comunque offrire, nel suo complesso, interessanti indicazioni su quali possano essere state, di fatto, la tipologia e l'entità dei frenetici aggiustamenti ricordati dallo stampatore del carme e dagli amici del poeta. Questo, perlomeno, limitatamente al segmento di testo compreso fra le pp. 9-16 della *princeps* e all'altezza di una prova di stampa che forse non fu la prima, né l'unica approntata per il secondo fascicolo.

Precisato questo, ciò che in *Ba*¹⁸⁰⁷ può essere valutato come possibile lezione originaria, o perlomeno non definitiva, pare in grado di restituirci un Foscolo impegnato a conferire maggiore uniformità grafica al proprio testo (*sull'amato* → *su l'amato* v. 110, dato che poco più innanzi, al v. 116, aveva deciso di far stampare *su l'urne*; ma anche *fuggia* → *fuggía* al v. 81, in accordo con *rapían* v. 119, *Sentía* v. 129, *nutría* v. 199 e contro l'isolato *uscian*, al v. 98), assillato da persistenti dubbi d'interpunzione (*notte! Ahi* → *notte. Ahi!* al v. 88; *Italia* → *Italia,* al v. 187) o da residue incertezze in merito alla conservazione, ma anche all'eventuale introduzione di alcune iniziali maiuscole (*Britanne* → *britannne* v. 131; *Madre* → *madre* v. 133; *celestes* → *Celeste* v. 179). Cure amorose, dunque, e tuttavia concentrate su minimi ritocchi, come quello compiuto all'altezza del v. 84 (*Ed immonda* → *E l'immonda*), senz'altro il più significativo. Se fu effettivamente un'innova-

zione, e non la semplice correzione di una svista del compositore, l'aggiunta di un articolo determinativo conferì infatti maggior vigore al verso, che si fece più sonoro in avvio. L'architettura di quest'ultimo, però, non subì alterazioni di rilievo, così come non ne avrebbe apportate la sostituzione dell'aggettivo *mute* al v. 286, qualora Foscolo, decisamente perplesso a detta dell'Ugoni, fosse riuscito a trovare un bisillabo più efficace.

Parrebbe, insomma, che al proprio affresco, oramai sentito prossimo al compimento all'altezza di Ba¹⁸⁰⁷, Foscolo si limitasse ad apportare assai liquide velature. Ad un analogo risultato, peraltro, conduce anche l'esame delle restanti spie di possibili ulteriori ritocchi apportati *in extremis* dal poeta: un manipolo di lezioni segnalato a più riprese dagli studiosi foscoliani¹⁰⁶. Ogni esemplare della *princeps* attesta infatti i seguenti e spesso lievissimi difetti di corrispondenza fra la lezione dei versi a testo e quella dei loro rispettivi richiami nelle note:

TESTO	NOTE
v. 9 <i>E la mesta armonia che lo governa,</i>	(p. 5) <i>Con</i> (p. 21 l. 11)
v. 58 <i>Che il lombardo pungean Sardanapalo</i>	(p. 8) <i>Lombardo</i> (p. 22 l. 3)
v. 97 <i>Testimonianza a' fasti eran le tombe,</i>	(p. 9) <i>ai</i> (p. 22 l. 12)
v. 129 <i>Sentía qual d'aura de' beati Elisi.</i>	(p. 11) <i>Sentia</i> (p. 24 l. 10)
v. 131 <i>De' suburbani avelli alle britanne</i>	(p. 11) <i>Britanne</i> (p. 24 l. 19)
v. 176 <i>Desti a quel dolce di Calliope labbro</i>	(p. 13) <i>Calliope</i> (p. 25 l. 22)
v. 190 <i>Irato a' patrii Numi, errava muto</i>	(p. 13) <i>andava</i> (p. 26 l. 7)
v. 238 <i>Giove, ed a Giove die' Dárdano figlio</i>	(p. 15) <i>diè Dardano</i> (p. 28 l. 7)

Ed anche in questa serie di varianti – come ben si vede – è senz'altro possibile ipotizzare che si annidino delle mere sviste del compositore, minute imprecisioni senz'altro difficili da individuare e sanare, pur mediante un'attenta rilettura delle prove di stampa. Ma è altrettanto probabile che ciascuna di loro possa leggersi in chiave del tutto diversa, ovvero quale testimonianza di un processo di elaborazione del testo portato innanzi anche durante la correzione delle bozze. Irrimediabili disarmonie fra testo e apparato di commento si sarebbero infatti potute sviluppare qualora il poeta, una volta introdotti dei ritocchi ai propri versi, si fosse poi dimenticato di farli riportare anche nei richiami delle note, oppure si fosse dovuto semplicemente arrendere innanzi all'oggettiva impossibilità di modificare le pagine

¹⁰⁶ Cfr., a tale proposito, quanto ricordato in ALBERTO CADIOLI, *Le prime edizioni dei Sepolcri*, in *Dei Sepolcri 2006*, II, p. 548.

degli ultimi due fascicoli, poiché già tutte impresse¹⁰⁷. E che questo possa essere realmente accaduto pare sia suggerito soprattutto da quanto si legge a p. 21. Il v. 9 vi compare secondo la lezione *Con la mesta armonia che lo governa*, che ha tutto il sapore di essere stata superata da quella definitiva (*E la mesta armonia che lo governa*) per l'esigenza di allontanare il testo, almeno un poco, dal v. 247 del *Prometeo* di Monti (*Con la dolce armonia che vi governa*)¹⁰⁸.

Se una simile ricostruzione ha molte probabilità di corrispondere al vero, sarà dunque lecito sospettare che anche la lezione *andava* (nel richiamo al v. 190, in luogo di *errava*) possa essere un relitto della primitiva veste del carne, tanto quanto le residue e consimili varianti tramandateci dalle note di B¹⁸⁰⁷. Per tipologia ed entità, queste ultime presentano d'altronde suggestive affinità con le lezioni presenti nel solo Ba¹⁸⁰⁷: ancora una volta ci troviamo innanzi a minute oscillazioni, ora fra iniziali maiuscole e minuscole (*Lombardo / lombardo* v. 58), ora tra imperfetti accentati o meno (*Sentia / Sentía* v. 129). In un caso, infine, è addirittura possibile riscontrare come una lezione potenzialmente non definitiva di B¹⁸⁰⁷ coincida con quella recata a testo dal foglio di prova del secondo fascicolo (*Britanne* in luogo di *britanne* al v. 131). Più indizi lasciano quindi supporre che le lievi incertezze rivelate dal segmento di testo tramandatoci da Ba¹⁸⁰⁷ vennero incontrate dal poeta anche altrove, diffusamente, e furono affrontate con il medesimo, assiduo impegno e con risultati sostanzialmente analoghi. Se peccato, infatti, fu davvero veniale l'averne lasciato ancora traccia, ma esclusivamente all'altezza dei richiami ai versi e per le sole ragioni sopra accennate. Ad

¹⁰⁷ Giacché è possibile che la vera e propria tiratura del terzo e quarto foglio della *princeps* abbia preceduto o si sia svolta contemporaneamente a quella dei primi fascicoli. E questo per accelerare i tempi di stampa. Peraltro, data la diversità di corpo fra il testo e le note, la composizione del primo non avrebbe in nessun modo ostacolato l'allestimento delle forme per le seconde, anche in caso di una contingente penuria di caratteri tipografici dovuta alla parallela stampa dell'*Esperimento*. La tipografia Bettoni, inoltre, possedeva un buon numero di torchi, tanto da poter assicurare ai propri autori una rapidità di stampa davvero prodigiosa per l'epoca. Nel medesimo anno in cui impresse i *Sepolcri*, Bettoni poteva infatti rispondere a un Monti, preoccupato per i tempi di allestimento d'un importante componimento d'occasione (*Il decreto del XIV Marzo MDCCCVII*): «Vi prometto somma accuratezza, e purché m'inviare il manoscritto perfettamente riveduto e corretto, vi do parola che sarà eseguita la stampa senza l'omissione neppur di una virgola. Rispondo egualmente per la prontezza, in modo che, trattandosi anche di due o tre fogli di stampa, due giorni dopo ricevuto il manoscritto avrete l'edizione compita» (MONTI, *Epistolario*, III, p. 114; da Brescia, 16 marzo 1807). E mantenne quanto promise (cfr. MONTI, *Epistolario*, III, p. 119; lett. 1114, da Milano a Ferdinando Marescalchi, 22 marzo 1807; e cfr. a tale proposito quanto si osserva in ALBERTO CADIOLI, *Nicolò Bettoni, un «artista della stampa» al servizio delle lettere*, in *A egregie cose 2008*, p. 90).

¹⁰⁸ Ad una medesima conclusione erano peraltro giunti, in precedenza, sia BORTOLO MARTINELLI, *Gli amici bresciani del Foscolo e le prime interpretazioni dei "Sepolcri"*, in *Foscolo e la cultura bresciana*, p. 220, sia Pagliai e Folena in EN I, p. 40. E forse l'eccessiva somiglianza con quel verso del *Prometeo* fu proprio una delle «tante cosette» che Monti suggerì a Foscolo di correggere. Non è comunque del tutto peregrino ipotizzarlo, dopo quanto si è detto della datazione della lett. 404 in EN XV (Ep. II), pp. 164.

un'edizione allestita sotto la diretta sorveglianza di un autore mai pienamente appagato, e per giunta libero di imporre continue innovazioni anche a testo già composto, non si poteva, sinceramente, chiedere molto di più.

Anche dopo rinnovate indagini, resta dunque attendibile quanto Bettoni rammentò a Foscolo, ovvero che nei primi *Sepolcri* fu pazientemente emendato tutto ciò il poeta volle e seppe correggere. E si potranno continuare a leggere, come sostanzialmente veritieri, anche i ricordi di Camillo Ugoni: sembra proprio che laddove pretese di introdurre innovazioni di carattere macroscopico, Foscolo richiese ed ottenne effettivamente «che si cangiassero i fogli già tirati». *Ba*¹⁸⁰⁷ è infatti esemplare di natura del tutto eccezionale, giacché nelle restanti copie, sia destinate a comparire sui banchi dei librai, sia donate ad amici e corrispondenti del poeta, non si rilevano fenomeni altrettanto diffusi di instabilità testuale¹⁰⁹, né si riscontra la presenza di alcun quartino sostitutivo, recante modifiche apportate a stampa oramai ultimata.

Ci preme segnalare, comunque, che le superstiti copie della *princeps* non risultano prive di varianti di 'stato', segno che il testo continuò ad essere modificato anche nel corso stesso della tiratura. Alla l. 13 di p. 24, 26 esemplari di *B*¹⁸⁰⁷ recano infatti la lezione *e in un'urna sepolcrale*, mentre i restanti 18 (in accordo con *Ba*¹⁸⁰⁷) presentano la variante *e in urna sepolcrale*. Questo fenomeno di oscillazione testuale, in ogni caso, si sviluppò per un lieve moto di assestamento del testo e per giunta si verificò all'altezza del commento e non dei versi del carme. La sopravvivenza di fogli recanti uno stato non definitivo di p. 24 poté quindi essere agevolmente tollerata anche dall'esigentissimo Foscolo, finanche essere ritenuta del tutto trascurabile. E pensiamo questo in ragione di quanto egli stesso ebbe ad affermare, nell'aprile 1807, circa l'operato della tipografia Bettoni. Ultimato anche l'*Esperimento*, indirizzò a Monti un articolato giudizio sulla riuscita di entrambe le edizioni bresciane¹¹⁰. Il saggio di traduzione ne uscì bene, ma non senza riserve: «Rileggo i tuoi versi e la tua prosa, e non colgo abbagli tipografici: non così ne' miei versi; ad ogni modo sono di lievissimo momento». E dei *Sepolcri*, tutto sommato, avrebbe potuto dire altrettanto, dato che gli esemplari di *B*¹⁸⁰⁷, oltre a recare i difetti fin qui segnalati, presentavano anche un evidente refuso: a p. 21, l. 7, un indebito apostrofo seguiva la preposizione semplice *da*. Il suo commento, lapidario, fu però: «l'epistola è incolpabile».

¹⁰⁹ Né è assolutamente paragonabile a *Ba*¹⁸⁰⁷ un testimone indiretto sulla cui attendibilità pendono, tra l'altro, seri sospetti, ovvero l'edizione anastatica fatta imprimere da Luigi Del Romano nel 1946 (cfr. più innanzi, a p. CXXI).

¹¹⁰ EN XV (Ep. II), p. 189 (lett. 428, da Brescia, 13 aprile 1807).

4. *L'uscita del carne.*

Un discreto numero di esemplari della *princeps* venne donato agli amici e ai più prestigiosi corrispondenti dell'autore. Oltre ai volumi spediti a Pindemonte, e destinati agl'intimi veneziani¹¹¹, il poeta richiese infatti l'allestimento di una copia distinta per il ministro della guerra, Francesco Maria Augusto Caffarelli¹¹², l'unica, a noi nota, che rechi un invio a stampa¹¹³. Foscolo, inoltre, si preoccupò di fare giungere un volume dei *Sepolcri* a Saverio Bettinelli, in Mantova¹¹⁴, e due copie del carne a Parma, nel luglio, per Giambattista Bodoni ed Angelo Mazza¹¹⁵. A Padova, invece, i primi esemplari dell'opera vennero recati personalmente dallo stampatore¹¹⁶, a Firenze vennero distribuiti da Giovan Battista Niccolini ed a Roma da Vincenzo Monti¹¹⁷.

¹¹¹ Non ci è dato sapere quante copie contenesse il pacco indirizzato a Pindemonte, ma oltre a quelle per Ippolito, Isabella e Stelio Doria Prosalendi, un esemplare era stato riserbato per Alba Corner Vendramin, come si evince dalla lettera con cui il destinatario del carne ricambiò l'omaggio: «Tutti gli esemplari sono andati al loro destino, eccetto quello per la Vendramin; poichè essendo sventuratamente per andar nel sepolcro il fratello suo, non mi parve opportuno il mandarle ora i *sepolcri* vostri». (EN XV (Ep. II), p. 192; lett. 429, da Venezia, 15 aprile 1807). È possibile, inoltre, che Pindemonte fosse stato incaricato di consegnare i *Sepolcri* anche a Giustina Renier Michiel, cui Foscolo in seguito fece avere l'edizione della propria difesa del carne dalle accuse di Aimé Guillon (cfr. EN XV (Ep. II), p. 239; lett. 473, da Brescia, 4 luglio 1807). Alla sorella e ad un amico di famiglia, noto col solo cognome di Tassi, pensò invece l'autore stesso, recapitando due copie del carne a Venezia (cfr. EN XV (Ep. II), p. 216; lett. 452, da Milano, 20 maggio 1807).

¹¹² Consegnandola personalmente, con un esemplare dell'*Esperimento*. A Marzia Martinengo riferì: «Egli fu sì lusingato da' miei libri, che sebbene io sia quasi l'unico aiutante in Milano, mi dispensò dal servizio settimanale» (cfr. EN XV (Ep. II), p. 201; lett. 440, da Milano, 1 maggio 1807).

¹¹³ Su un foglio aggiunto avanti il frontespizio, il poeta fece stampare la seguente dedica, composta in nobili caratteri epigrafici e pervenutaci attraverso l'esemplare *Fondo Parenti*, RP – b. 119 della Biblioteca Storica della Provincia di Torino: AUG · CAFFARELLO | QUAEST · SUMMO · REI · MILIT | CARMEN · DIS · MANIBUS | INTER · OTIA · MILITIAI · SCRIPTUM | HUGO · PHOSCOLUS · CENT · D | KAL · APR · CIOICCCVII.

¹¹⁴ «Da gran tempo io voleva inviarti i *Sepolcri* e l'*Esperimento* su l'*Iliade*, ma ieri soltanto il cavalier Rosmini mi si è offerto di recapitarti quanto più prestamente que' due libricciuoli: onde saranno a Mantova con questa lettera» (EN XV (Ep. II), p. 221; lett. 457 a Bettinelli, da Milano, 27 maggio 1807).

¹¹⁵ Cfr. EN XV (Ep. II), pp. 245 e 259-260; lett. 480 e 491, entrambe da Brescia e rispettivamente del 15 luglio e 5 agosto 1807.

¹¹⁶ Una di queste copie era per Luigi Mabil, come assicurò Foscolo scrivendogli il 23 aprile, memore degli omaggi del 1806: «Perché Niccolò Bettoni vuole in suo nome donarvi i miei libriccoli, e viene a recarvi ei stesso, io cercherò altra occasione di ricambiarvi delle vostre belle edizioni regalatemi in Milano» (EN XV (Ep. II), p. 196; lett. 434, da Brescia; ma cfr. anche p. 199; lett. 437, da Milano e del 25 aprile).

¹¹⁷ A Giovan Battista Niccolini, che all'altezza del 27 settembre mostrava di aver già letto i *Sepolcri*, promise due esemplari da recare in dono a Luisa Stolber contessa d'Albany e Giovanni Lessi (cfr. EN XV (Ep. II), p. 264; lett. 494, da Brescia; ma anche la lett. 515 di p. 285, da Milano, dalla quale ricaviamo che la spedizione dei due volumi avvenne dopo l'11 novembre). Per le copie inviate a Roma, invece, cfr. EN XV (Ep. II), pp. 248-249 e 252; lett. 483 (di Monti, da Roma, 22 luglio 1807), e lett. 486 (di Foscolo, da Brescia, del successivo 31 luglio).

Nel frattempo, i *Sepolcri* vennero messi in vendita. Distributori del carne furono i librai ed editori Pirotta e Maspero, di Milano¹¹⁸, come si evince dal seguente, breve annuncio, comparso sul «Giornale italiano» del 29 aprile 1807¹¹⁹:

Dei Sepolcri, Carne di Ugo Foscolo; edizione di Nicolò | Bettoni. | *Esperimento di traduzione della Iliade d'Omero di Ugo | Foscolo*; edizione di Nicolò Bettoni. | Le suddette opere si trovano vendibili in Milano dai | stampatori-librai Pirotta e Maspero in S. Margherita.

Lo stesso Foscolo aveva richiesto una segnalazione asciutta, essenziale. Lo riferì il 2 maggio a Camillo Ugoni, pregandolo di agire conformemente anche in Brescia¹²⁰:

Piacemi che il nostro Pitozzi¹²¹ non abbia inserito l'articolo; ma mi piacerebbe assai più che il Bettoni non ci s'intricasse; a Milano ho espressamente *et totis viribus* vietato che i miei libriccioli fossero lodati. – Li vedrete nel *Giornale Italiano* annunciati col semplice titolo e nulla più. Così vorrei che facesse anche il vostro gazzettiere. Questo per altro non fa che io non vi sia sommamente grato. La lode di persone come voi mi riuscirà sempre dolcissima; ma sparsa nei giornali è come la quintessenza in piazza, dove molta se ne esala e pochissima se ne sente.

Di lì a poco, tuttavia, una recensione assai ampia¹²², ma tutt'altro che lu-

¹¹⁸ Sulla puntualità ed efficienza della distribuzione dei volumi, Foscolo si espresse a più riprese in termini poco lusinghieri. A Giambattista Giovio e a suo figlio Benedetto, cui i *Sepolcri* tardavano ad arrivare, promise infatti che avrebbe scritto alla libreria Pirotta e Maspero, affinché riparasse «quanto più presto» alla mancanza (cfr. EN XV (Ep. II), pp. 233-234; lett. 468, da Milano, 22 giugno 1807). E a Monti, il 31 luglio 1807, giunse a dire: «Scrivo a Maspero perchè [...] consegna in un plico i libri che tu mi chiedi; aggiungo due copie de' *Sepolcri*. Fra tanti guai della nostra letteratura gravissimo è questo del commercio freddo e meschino de' librai d'Italia. Rimproverandone gli agenti del Bettoni, ebbi in risposta: *i librai sono tutti imbroglianti; s'è difficile il farsi pagare nel regno, peggio fuori*» (EN XV (Ep. II), p. 252; lett. 486, da Brescia). Negli anni successivi, comunque, Pirotta e Maspero non furono i soli a vendere in Milano la *princeps* dei *Sepolcri*. La copia attualmente posseduta in Milano da Giuliano Brusa reca infatti una brossura d'attesa originale ed applicata su questa una pecetta a stampa che recita: «*Si vende in Milano | Da Francesco Sonzogno | Di Gio. Battista | Stampatore e Librajo | Corsia de' Servi N. 596.*». E ci risulta che Francesco Sonzogno subentrò, nel 1808, al fratello Lorenzo, nella gestione della ditta di famiglia (cfr. *Editori italiani dell'Ottocento*, II, p. 1035, ma anche p. 851 per la libreria Pirotta e Maspero).

¹¹⁹ «Giornale italiano», n. 119, 29 aprile 1807, p. 476, nella sezione *Annuncj tipografici*. Il suo inserimento venne facilitato da Monti, che fece pressione su Luigi Rossi, allora segretario generale della Pubblica Istruzione. Il 6 aprile 1807, infatti, scrisse a Foscolo: «Di' a Bettoni che parlerò a Rossi per il cenno ch'egli desidera nel *Giornale Italiano*» (EN XV (Ep. II), p. 188; lett. 426, da Milano).

¹²⁰ EN XV (Ep. II), p. 203 (lett. 441, da Milano).

¹²¹ Antonio Pitozzi, bresciano, cui il poeta accenna anche in altre lettere del medesimo periodo (cfr. EN XV (Ep. II), pp. 202, 212 e 223).

¹²² «Giornale italiano», n. 173, 22 giugno 1807, pp. 691-692, nella sezione *Varietà*, e preceduta dalla seguente indicazione bibliografica: «*DEI SEPOLCRI: | Carne di Ugo Foscolo, | Brescia per N. Bettoni, 1807 in 4° di 29 pagine, | edizione magnifica.*»

singhiera, sarebbe comunque uscita, a firma di Aimé Guillon. Ed è ben noto come Foscolo reagisse con durezza alle critiche del francese, affidando a Bettoni un'efficacissima replica, che venne stampata a fine giugno¹²³.

Più interessante, in questa sede, è comunque una terza e meno conosciuta segnalazione dei *Sepolcri*, riportata dal fascicolo d'ottobre del «Giornale Bibliografico Universale»¹²⁴. Quest'ultima, infatti, non solo ci ha confermato che il carme venne offerto al pubblico in due tipi di carta, ma ci ha tramandato anche i prezzi a cui le diverse copie della *princeps* furono poste in vendita. Gli esemplari in carta sopraffina costavano 4 lire milanesi, mentre per quelli in velina ne erano necessarie 6. Cifre, invero, assai elevate, dato che le copie in velina dell'*Esperimento*, in 8°, ma composte da un numero ben maggiore di pagine, erano contemporaneamente valutate 5 lire. Il formato, quindi, ma soprattutto la limitata tiratura consigliarono di stabilire un così alto prezzo al pubblico, scelta che peraltro si rese necessaria anche per i pochissimi esemplari in carta velina e 4° grande dell'*Esperimento*, proposti alla cifra, davvero cospicua, di 24 lire milanesi.

Volumi tanto costosi trovarono ben pochi acquirenti. Ben si capisce, dunque, perché Bettoni riferisse di aver tratto scarso profitto dalla vendita dei volumi foscoliani e come avesse a lagnarsi, ancora nel 1810, delle molte copie che continuavano a rimanere nel suo magazzino, «chiedendo il favore almeno di cangiar aria»¹²⁵. Già nell'ottobre 1807, peraltro, lo stesso «Giornale Bibliografico Universale» poteva segnalare, accanto all'edizione bresciana, una ristampa fiorentina assai meno elegante, ma nella quale i *Sepolcri* si sarebbero potuti leggere spendendo un solo paolo. L'entrata in campo di nuovi tipografi, tuttavia, impone di chiudere questo capitolo, per passare immediatamente a quello dedicato alle successive edizioni del carme.

GIOVANNI BIANCARDI

¹²³ E cioè la *Lettera a Monsieur Guill... su la sua incompetenza a giudicare i poeti italiani*, Brescia, Bettoni, 1807, ora in EN VI, pp. 501-518; per una puntuale descrizione del volumetto, cfr. *Raccolta foscoliana*, I, p. 126.

¹²⁴ Cfr. «Giornale Bibliografico Universale», I (1807), 2, p. 178.

¹²⁵ BETTONI, p. 10.